Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 5 Febbraio 1919 — ROMA — Mercoledì 5 Febbraio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 36

La prima riunione per la "Società delle Nazioni,,

La questione sud-slava e l'attitudine francese

(Per telegrafo alla "Tribuna,,)

PARIGI, 3 (sera).

I giornali francesi dedicano oggi lunghi articoli all'arrivo del principe Reggente di Serbia, rendendo il dovuto omaggio personale alla cavalleresca fedeltà del principe e del suo popolo per la causa comune dell'Intesa in guerra.

Vien ricordata l'opera compiuta dalla marina francese nel salvataggio dell'esercito serbo, nell'autunno del 1915. Come italiani potremmo desiderare che non fosse dimenticata in queste memorie retrospettive la collaborazione della marina italiana, senza la quale il salvataggio sarebbe riuscito in proporzioni molto minori. Diciamo questo, non tanto per quel sentimento di equità, il quale pure finisce per essere offeso da queste continue dimenticanze, le quali è difficile dire se siano più deplorevoli inconscie o volute, quanto perchè la giusta prospettiva degli avvenimenti non sarebbe senza influenza nel giudizio di alcuni delicati problemi attuali.

I francesi mostrano un vivo desiderio che i problemi pendenti tra l'Italia e il nuovo Stato adriatico siano risolti secondo giustizia e con mutua soddisfazione; orbene è strano che non si rendano conto di quanto contribuirebbe a una tale risoluzione il ricordare alla Serbia i suoi debiti, sia generali, sia quelli particolari verso l'Italia.

*Ciò apparirebbe tanto più desiderabile e conveniente in quanto che alcuni giornali prendono occasione dalla venuta del Principe per accennare appunto ai problemi adriatici. Così l'*Echo de Paris*, giornale indubbiamente affiatato col Governo, deplora il ritardo del pieno riconoscimento del nuovo Stato jugoslavo, mettendo in rilievo che, l'interesse della Francia sarebbe di favorire la riunione delle nazionalità jugoslave e il loro consolidamento, al fine di costituir una barriera contro le manovre tedescomagiare. Il difficile processo territoriale pendente tra il nuovo Stato in formazione e i nostri amici italiani — scrive il giornale — è causa dell'esitazione per se stessa incomprensibile del Governo di Roma, il quale non vuole dare il suo assenso al fatto compiuto fintanto che non si sia assicurato delle conseguenze. Il fondo del problema consiste — secondo il giornale — nella revisione del trattato firmato il 25 aprile 1915, la revisione del quale dovrebbe avere luogo in virtù dei principii generali sui quali fondasi la maggiore alleanza resa necessaria dalla guerra, e che oggi devesi mantenere nell'interesse generale. Essendo francesi e inglesi vincolati dalla loro firma — dice il giornale — non possiamo intervenire nella discussione; tuttavia nelle circostanze presenti possiamo almeno definire le condizioni alle quali una solida barriera meridionale può essere eretta contro la spinta del germanesimo; è bisogna anzitutto che gli slavi meridionali e i popoli danubiani trovino verso il sud uno sbocco economico indipendente. Bisogna inoltre che la forza militare degli slavi meridionali non sia rivolta verso occidente e la forza militare italiana verso Oriente, sotto la influenza di una permanente inimicizia. Qualunque soluzione che non consegua questi effetti, sarà il prodromo di una nuova marcia tedesca verso il sud.*

Tali argomentazioni dell'autorevole organo parigino non possono rimanere senza un commento.

Osserveremo al giornale che mentre esso pone come premessa che gli inglesi ed i francesi, quali firmatari del trattato con l'Italia, debbono astenersi dalla discussione; esso giornale la viola invece immeditamente entrando nella discussione stessa, con tendenze che sembrano male rispondere agli impegni del trattato.

Noi potremmo consentire sulla necessità di stabilire una diga balcanica contro il germanesimo, ma il giornale parigino dovrebbe però ricordare che l'Italia costituisce una diga di una importanza e di una efficienza ben superiore la quale ne ha già data prova decisiva contro il germanesimo, per la stessa sicurezza della Francia — non solo dunque per l'Oriente, ma anche per l'Occidente europeo; e quando una buona porzione di questo nuovo popolo, che oggi si vuole proteggere e favorire, partecipava all'invasione germanica. D'altronde, pure ammettendo cotesta concezione generale svolta dal giornale francese, sarebbe apparire cattiva politica per favorire indebolire la diga italiana per rafforzare quella slava; e non comprendesi, in ogni modo, perchè il rafforzamento di quest'ultima debba compiersi a spese dei diritti assicurati all'Italia da un trattato e che tale non possa essere sostenuto da chi riconosce come un dovere fare onore alla propria firma; cui si può mancare, non solo disconoscendola, ma anche diminuendone presso gli altri il valore; come, in questo caso, fa il giornale francese, il cui atteggiamento verso di noi riesce tanto più sorprendente — e forse rivelatore — in quanto si metta a confronto con il suo atteggiamento generale.

*Avendo avuto occasione, giorni scorsi, di riportare le idee dell'*Echo de Paris* come l'esempio più decisivo dell'opposizione al wilsonismo, ci appare per lo meno strano che lo stesso giornale, anzi lo stesso scrittore nello stesso giornale, invochi viceversa il wilsonismo ed i suoi principii, quando essi possono riuscire come una diminuzione dei diritti italiani.*

Ci troviamo di fronte ad un'incoerenza politica ingiustificabile: a meno che non si voglia giustificar con la formula — che è la trovata dello spirito di uno scettico — secondo la quale il leit-motiv della Conferenza tenderebbe essere questa: « wilsonismo per gli altri, libertà per se stessi ».

O. Malagodi

Su quanto si telegrafa oggi da Parigi il nostro Direttore, riguardo alla nessuna considerazione che, nell'ambiente della Conferenza di Parigi, è stata fatta dell'aiuto che l'Italia — e sopra tutto la Marina italiana — prestarono, con rischi e sacrificii inenarrabili, per salvare l'esercito serbo in ritirata durante il terribile inverno 1915-1916, crediamo opportuno rilevare che il salvataggio del glorioso e sventurato esercito, delle popolazioni serbo-montenegrine e dei numerosi prigionieri austriaci che trascinavano seco, fu in massima parte dovuto alle navi d'Italia. Concorsero, è vero, elementi notevoli delle Marine alleate e sopra tutto della francese; ma la loro proporzione e la loro partecipazione furono di gran lunga inferiori a quella, che per la sua vicinanza, potè prestare l'Italia.

Sarebbe ridicolo che oggi noi ricordassimo tutto ciò per far pompa di un soccorso che i marinai italiani furono lieti di offrire per un sentimento alto di alleanza, di fraternità e di umanità. Ma siccome esistono pur troppo, all'estero, tendenze a porre in non cale il contributo dell'Italia nella lotta comune, crediamo necessario riprodurre i seguenti dati, quali risultano da una pubblicazione ufficiale del Ministero della Marina, pubblicazione che venne diligentemente compilata dal capitano Giordani:

« Per il trasporto di tutto l'esercito serbo, dei prigionieri e dei profughi da Durazzo e San Giovanni di Medua a Vallona a Corfù, un movimento colossale di piroscafi di ogni tonnellaggio, per la più parte italiani, sotto la protezione di potenti incrociatori e e operosissime squadriglie di cacciatorpediniere, torpediniere e motoscafi della nostra Marina da guerra si addannò per tre mesi consecutivi principalmente sulle rotte dei triangoli Brindisi-Durazzo-Vallona e Brindisi-Vallona-Corfù. Crediamo che solo un'esposizione di cifre, per quanto breve e riassuntiva, possa rendere evidente anche ai profani la vastità di quel movimento e suscitare l'imagine dello sforzo gigantesco.

Dal 12 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916 furono imbarcati e trasportati 11.651 profughi, ammalati e feriti serbi a Brindisi Lipari, Marsiglia e Biserta; 130.841 soldati serbi (truppe appiedate) a Corfù e 4100 a Biserta. Furono impiegati perciò 6 grandi transatlantici italiani, 2 incrociatori ausiliari francesi, 6 navi-ospedali (5 italiane, 1 francese), 2 piccole navi-ambulanze italiane, 34 piroscafi medi e piccoli e bastimenti ausiliari (15 italiani, 15 francesi, 4 inglesi): in tutto 28 unità italiane, 17 francesi e 5 inglesi. Furono compiuti 316 viaggi da San Giovanni di Medua, Durazzo e Foci della Vojussa a Vallona e qualcuno direttamente a Corfù; 87 viaggi da Vallona a Corfù ed altri a Brindisi, Lipari, Marsiglia e Biserta.

La cavalleria serba (uomini 13.068, cavalli 10.153) fu trasportata da Vallona a Corfù nel marzo del 1916 con 6 grandi piroscafi (3 italiani, 2 inglesi, 1 francese), che fecero 17 viaggi.

Il trasporto dei prigionieri austriaci (22.928: n'erano partiti da Nisch settantamila) da Vallona all'Asinara durò dal 16 dicembre 1915 fino al 12 febbraio 1916 e fu fatto in 15 viaggi, con 14 piroscafi (11 italiani, 2 francesi, 1 inglese). In quell'occasione il colera scoppiò violento sui piroscafi italiani *Re Vittorio* e *Cordova*, i quali ebbero a bordo 500 morti ciascuno e fra questi moltissimi degli equipaggi.

Per il vettovagliamento e la cura dei serbi (profughi e soldati) accampati sulle spiagge albanesi in attesa dell'imbarco, dal 9 gennaio 1915 al febbraio 1916, furono impiegati 24 piroscafi (17 italiani, 5 inglesi, 2 francesi), che fecero 73 viaggi e sbarcarono a San Giovanni di Medua, Durazzo, Vallona e Corfù 22.000 tonnellate di viveri, foraggi, medicinali e materiali vari.

Occorre notare che queste cifre riguardano esclusivamente il trasporto dei serbi, poichè vi sono escluse non soltanto quelle che si riferiscono al traffico dei rifornimenti apprestati dalla Marina Italiana agli eserciti serbo-montenegrini prima della loro ritirata, ma ancora le altre importantissime circa il trasporto di uomini e materiale bellico e logistico per il nostro corpo d'occupazione in Albania e per la base navale di Vallona, trasporto che fu compiuto contemporaneamente a quello dei serbi, fra gli stessi porti e sulle stesse rotte, senza mai creare intralci o ritardi nello sgombero delle truppe in ritirata, anzi integrandolo ed aiutandolo per la maggiore economia dei mezzi.

L'organizzazione dei convogli fu condotta dal Comando navale italiano con criteri più moderni e si può dire che l'operazione del trasporo dei serbi attraverso l'Adriatico e l'Jonio, i mari più infestati dai sommergibili austriaci e da quelli posa-mine tedeschi, abbia per prima efficacemente dimostrato col proprio successo il valore della navigazione in convoglio contro gli attacchi sottomarini, confermato più tardi dal trasporto del ricostituito esercito serbo da Corfù a Salonicco.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 3 (Ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i Primi Ministri e i Ministri per gli Affari Esteri d'America, dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia e i Rappresentanti del Giappone si sono riuniti stamane al « Quai d'Orsay » dalle 11 alle 13.

Essi hanno udito Venizelos, il quale ha esposto le rivendicazioni territoriali della Grecia.

La prossima riunione avrà luogo domattina alle ore undici. Venizelos completerà l'esposizione delle rivendicazioni elleniche e la delegazione czeco-slovacca sarà udita sull'insieme delle rivendicazioni czeco-slovacche.

Alla riunione d'oggi del Comitato della Conferenza della Pace al « Quai d'Orsay » Venizelos era accompagnato da Politis, ministro per gli Affari Esteri di Grecia.

Oltre all'on. Orlando e all'on. Sonnino, due delegati tecnici italiani, De Martino e Gastaldi, assistevano all'esposizione del Primo ministro greco.

Le correzioni di Pasic

PARIGI, 4.

Nell'ultima seduta plenaria della conferenza, allorchè si faceva l'appello, al nome Serbia, Pasic corresse: Regno unito dei serbi, croati e sloveni.

Il convegno all'Isola dei Principi

La risposta bolscevica

PARIGI, 4, ore 7,50.

Al *Daily Mail* parigino si telegrafa da Helsingfors che il Soviet dopo avar discusso la Conferenza all'Isola Principi ha preso questa risoluzione:

« Se i Governi dell'Intesa autorizzano l'assoluta pubblicità delle discussioni, i delegati del Soviet andranno all'Isola dei Principi a esporre il loro programma dinanzi all'universo intero e i principi del comunismo, ma continueranno la lotta contro i controrivoluzionari e la loro preparazione guerresca.

Lloyd George a Londra

LONDRA, 4.

Il Primo Ministro Lloyd George non ritornerà a Parigi prima di sabato prossimo.

La Commissione pel regime dei porti

L'on. Crespi presidente

La seduta della Commissione che esamina il regime internazionale dei porti, delle vie navigabili e delle ferrovie è stata tenuta al Ministero dei Lavori Pubblici sotto la presidenza provvisoria di Claveille, Ministro dei lavori pubblici e primo delegato della Repubblica Francese.

Erano presenti Henry White, André Weiss rappresentanti dell'America, Sifton, Hubert Llewellyn e Smith dell'Impero britannico, Crespi e De Martino dell'Italia, Claveille e Chargueraud della Francia, Yanakawa e colonnello Sato del Giappone.

Le piccole potenze erano rappresentate.

La proposta della nomina dell'on. Crespi a Presidente della Commissione è stata approvata ad unanimità. Ogni delegazione ha nominato un segretario.

La Conferenza aveva annunciato di aver ricevuto una domanda che aveva lo scopo di ottenere un aumento della rappresentanza delle piccole potenze comprendendovi rappresentanti" nominati dalla Romania, dalla Czeco-Slovacchia, dal Portogallo, e dalla Polonia e che era stato deciso di lasciare la questione alla decisione della Commissione. E' stato deliberato all'unanimità di incorporare tali delegati.

Le fasi della "Società delle Nazioni,,

Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna,,

PARIGI, 3, ore 22.

Oggi, sotto la presidenza di Wilson, si è per la prima volta riunita la Commissione per la Società delle Nazioni. E' stata una semplice adunanza preliminare allo scopo di tracciare il sistema dei lavori che deve condurre per gradi alla sua piena costituzione.

Quale sarà questo sistema?

Credo utile delinearvi uno schema approssimativo che possa servire di orientamento attraverso la sua complessità. La laboriosa opera di costituzione deve dar vita ad un organo nuovo. Il mondo internazionale dovrà necessariamente passare traverso varie fasi, di cui debbonsi distinguere tre principali. La prima consiste nell'affiatamento per accordi tra gli Stati vittoriosi. Questi, secondo il concetto wilsoniano, debbono svolgere un duplice còmpito: mentre si accordano riguardo alle condizioni della pace, delineeranno con perfetta connessione questi scopi: le funzioni, le precauzioni, le sanzioni secondo le quali il corpo giuridico costituirà il nuovo ente internazionale. Mentre i neutri non possono essere ammessi direttamente ai lavori della Conferenza a causa delle connessioni e delle ripercussioni che le loro questioni potrebbero avere sul trattato di pace, nulla impedisce che siano loro comunicati i resultati di tali lavori e che siano ascoltati i loro desideri e suggerimenti.

La seconda fase coincide con la partecipazione alla Conferenza degli Stati nemici. Questi dovranno dare delle garenzie e prendere gl'impegni necessari per assicurare il funzionamento della Società delle Nazioni, senza che la loro firma nel trattato implichi la loro ammissione. La Società delle Nazioni costituirà semplicemente un titolo giuridico nelle mani degli affigliati alla Lega, perchè possano mantenere la pace, basandosi sopra il diritto riconosciuto.

Arriveremo quindi alla terza fase. I grandi Stati vittoriosi, creatori della Società delle Nazioni potranno accordarsi con gli Stati neutrali desiderosi di far parte della Lega delle Nazioni. Ed allora soltanto l'organismo potrà essere disegnato in tutti i suoi particolari ed assumere le forme necessarie per un'azione internazionale. Infine, le porte del nuovo tempio potranno essere aperte agli ex-Stati nemici, quand'essi diano sicuro affidamento della loro piena riabilitazione.

Quali saranno gli scopi e i mezzi d'azione della Società delle Nazioni?

Primissima e fondamentale pel mantenimento della pace sarà la piena corrispondenza tra le aspirazioni dei popoli. Non sarà difficile accordarsi riguardo alla creazione d'una Corte suprema internazionale sopra una procedura di conciliazione, allo scopo almeno di ritardare i conflitti e dare tempo alla riflessione. Rimane un punto fondamentale senza il quale l'efficacia della istituzione non potrebbe infatti sopravvivere. Non si eviterebbe uno scacco se non si disponessero precise e sicure sanzioni: e queste, alla loro volta, riuscirebbero inefficaci, qualora non potessero entrare in azione in modo automatico, nel momento preciso del bisogno. E' evidente che il sistema delle sanzioni che arrivasse fino all'uso della forza armata, urta attualmente contro le leggi costituzionali dei vari Stati. Per esempio, gli Stati Uniti stessi, per la loro costituzione, non riconoscono al Presidente il potere di prendere tale impegno: si tratta dunque di trovare una formula onde tali difficoltà siano superate.

Rimangono i problemi formali. Come funzionerà la Lega e in qual modo si potrà costituire un Consiglio internazionale che dia il dovuto posto alle piccole Nazioni senza diminuire i diritti e i doveri direttivi delle maggiori Nazioni; e in qual modo si potranno far rientrare nel nuovo organismo totale i parziali organismi preesistenti?

Tutti questi problemi si risolveranno gradatamente. Bisogna augurarsi che la nuova istituzione eviti le complicazioni e si riduca a quella semplicità che sola potrà dare veramente la sua efficacia.

Oggi la Conferenza si è occupata della Grecia. Venizelos ha fatto una ampia esposizione dei concetti e delle aspirazioni già note del suo paese. La discussione continuerà domani. L'interesse dell'Italia ai problemi greci si limita a due punti: alla questione dell'Epiro settentrionale, ovvero dell'Albania meridionale, a seconda che voglia chiamarsi, ed a quella delle isole del Mediterraneo orientale. Per ora devo limitarmi a dichiararvi che la soluzione di questi punti, per quanto interessa l'Italia, dipenderà dalla soluzione di altri problemi più vasti in cui gl'interessi dell'Italia sono implicati.

O. Malagodi.

La Commissione esamina il progetto di Wilson

PARIGI, 4.

Dinanzi alla Commissione della Lega delle Nazioni nella quale l'Italia è rappresentata da Orlando e Scialoja e che si riuniva oggi per la prima volta, Wilson ha esposto il progetto di costituzione della Lega nel quale ha incorporato alcuni elementi dei progetti studiati dalle Delegazioni alleate.

Il progetto include anche la proposta limitazione degli armamenti che dovrebbero venire fissati per ciascun membro della Lega stessa. Oltre alle forze ritenute indispensabili alla difesa nazionale, e calcolate per ognuno sulla base minima, si propone che ogni Stato debba disporre di certi effettivi destinati alle azioni collettive di sanzione contro i turbatori eventuali della pace mondiale.

L'esame dettagliato del progetto, che soltanto oggi è stato distribuito ai varii commissari, sarà ripreso mercoledì.

I voti delle associazioni

Oltre il testo che deve servire di base alle trattative per costituire la Società delle Nazioni che i rappresentanti delle Associazioni alleate hanno rimesso ai capi dei governi alleati, le Associazioni hanno espresso un certo numero di *desiderata* i quali nella riunione ufficiosa del pomeriggio, sono stati comunicati alla Commissione della Conferenza per la Lega delle Nazioni.

Ecco un riassunto di tali voti:

Il trattato di pace non dovrebbe includere alcuna disposizione contraria ai principi esposti nei quattordici punti di Wilson. La Società delle Nazioni dovrebbe non soltanto essere tutrice della pace internazionale, ma interessarsi anche della pace sociale e sforzarsi di diffondere nel mondo ogni umana condizione di lavoro.

Si chiede inoltre:

1. La creazione di un ufficio internazionale del lavoro incaricato di attuare tutte le ricerche riferentesi all'ordine sociale, e di sorvegliare l'esecuzione delle leggi internazionali aventi per scopo di proteggere il lavoro.

2. Creazione di una Conferenza Internazionale del Lavoro incaricata di adattare la legislazione del lavoro alle moderne esigenze.

3. Creazione di una Commissione Internazionale d'Insegnamento incaricata di redigere un piano per provvedere ai bisogni fondamentali della democrazia per estendere il beneficio dell'insegnamento a tutte le nazioni e a tutte le classi.

Un'altra categoria di desiderata si riferisce alla limitazione degli armamenti, alla determinazione degli effettivi militari di terra e di mare, i quali non dovrebbero essere superiori a quelli necessari per fare fronte ad eventuali aggressioni da parte di Stati non compresi nella Società delle Nazioni, o ribellatisi contro le decisioni di essa, alla proibizione della vendita di armi e munizioni e della loro fabbricazione da parte di stabilimenti privati. Questi voti hanno ricevuto una adesione generale, ma non unanime, perchè la Delegazione degli Stati Uniti non aveva avuto mandato di discutere tali questioni.

Le due concezioni

PARIGI, 4.

Il *Journal*, a proposito della seduta di ieri per la Società delle Nazioni scrive: Due concezioni per l'organizzazione futura, la cui opposizione domina tutta l'opera della Conferenza, sono di fronte.

Bourgeois sviluppò la tesi francese, secondo la quale la Conferenza non può essere che il coronamento dell'edificio della Pace. Il primo compito è di costituire un equilibrio stabile, dando una soluzione pratica a tutti i problemi infinitamente complessi posti dalla guerra. Una nuova organizzazione internazionale che apporti questo equilibrio è una garanzia supplementare al regime di conciliazione e, se possibile, una sanzione di natura tale da prevenire o reprimere ogni minaccia di conflitto.

La teoria di Wilson vede nella Società delle Nazioni l'organo centrale di una vera federazione universale. Il compito consisterebbe nell'elaborare una vera *Magna Charta* mondiale, di cui il riordinamento dell'Europa e la liquidazione del conflitto tedesco non sono che elementi secondari. Così la Società delle Nazioni invece di completare l'edificio ne diventa l'organo fondamentale.

Le rivendicazioni greche

PARIGI, 4.

Il corrispondente del *Petit Journal* ha avuto una intervista con Venizelos, il quale ha dichiarato che tutte le rivendicazioni della Grecia sono inspirate al grande principio di Wilson, secondo il quale ogni popolo deve disporre di se stesso. Si aggiunge che è ormai provato che i Turchi sono incapaci di governare le popolazioni che non sono della loro razza e non si deve a loro permettere di continuare i massacri. E' probabile che la Conferenza deciderà che la sovranità ottomana sia mantenuta soltanto nelle regioni turche, in quanto alle popolazioni non turche Venizelos considera sia la loro annessione al paese cui appartengono per razza, oppure un loro regime di dipendenza dalla Società delle Nazioni. La Grecia rivendica Costantinopoli, tuttavia essa non ne richiede l'annessione; essa si accontenterà che Costantinopoli assieme con una zona sufficiente di *hinterland* siano messi sotto la protezione della Società delle Nazioni, ciò che garantirà alle migliaia di greci che vivono in quelle regioni la libertà di lavorare in pace. Certi interessi dell'Italia potrebbero presupporsi ai nostri, ma la Grecia vuol vivere in buoni rapporti con gli Stati del Mediterraneo e in particolar modo con l'Italia.

Per le infrazioni alle leggi di guerra

PARIGI, 3.

Nel pomeriggio la Commissione interalleata circa le infrazioni alle leggi di guerra si è riunita al Ministero dell'interno. I rappresentanti delle grandi potenze coi delegati del Belgio, della Serbia, della Romania della Grecia e della Polonia erano al completo.

Su proposta di Tardieu è stato nominato presidente Lansing e sono stati nominati vice-presidenti l'*Attorney general* britannico sir Gordon Hevart e il senatore Scialoja segretario De la Tradelle.

Lansing ha poscia esposto le sue opinioni circa il compito della Commissione ed ha rilevato che in seguito alla grande quantità di lavoro da condurre a termine era indispensabile nominare un certo numero di sottocommissioni.

Massey, Tardieu e Politis sono stati nominati membri di una Commissione incaricata di costituire le tre sottocomissioni e di preparare il programa del loro mandato.

La Chiesa francese ed il Vaticano

PARIGI, 4.

Il giornale « Ordre Public » ha avuto una conversazione con l'abate Lemire circa i rapporti fra la Chiesa cattolica in Francia e il Vaticano.

L'abate Lemire ha detto: Il Papa sarebbe animato da disposizioni concilianti e se il Governo francese volesse mettersi un poco di buona volontà e di deferenza, il problema sarebbe facilmente risolto con soddisfazione delle due parti. Non si tratta di andare a Canossa, ma di conferire lealmente col Papa di questioni religiose. L'abate Lemire non conosce le intenzioni del Governo ma ha avuto molti incoraggiamenti da parte dei suoi colleghi di sinistra; mentre questi ripugnano di parlare di politica con Roma; trovano tuttavia naturale parlare di religione. Lemire ha dichiarato di attendere l'avvenire con fiducia.

Un dator di regni

Un nuovo improvviso dispensatore di terre e di mari è in Francia Victor Berard, il quale in un libro e in qualche intervista ha già distribuito in pochi giorni tanta mai roba che crediamo non gli rimangano altro da distribuire che i limacciosi fondi marini.

I quali ultimi speriamo almeno che il signor Berard voglia farci la grazia di attribuire all'Italia. Poichè finora in tante chiacchiere il Berard non ci ha dato che qualche facilitazione economica nel centro Africa, e qualche mozzicone di Asia Minore malmenando a sua posta ogni programma italiano. Ma, è vero che, più di tutto, il Berard offre all'Italia l'amicizia francese...., col solito cemento della bocca più asciutta possibile.

Non abbiamo ancora del resto il libro del Berard; ma pare per altro che la sua preoccupazione maggiore sia quella di ridare alla Germania le sue colonie. Ragione per cui, crediamo che in Francia le sue idee non siano destinate a fortuna eccessiva, almeno per questa parte.

Il guaio è che in Italia, malgrado quanto sopra, egli trova già echi e intervistatori più del giusto. Si sa che nelle piazze d'Italia non v'è incantator di serpenti e ammaestratore di topi bianchi, per quanto spelacchiati, che non trovi da fare un po' di circolo e non riesca a lasciar qualcuno a bocca aperta....

Il ricevimento di Wilson al Parlamento francese

PARIGI, 3.

La Camera ha ricevuto solennemente il Presidente Wilson. La sala è decorata con bandiere. Wilson entra accompagnato dal Presidente della Repubblica, Poincaré, dal Presidente della Camera, Deschanel, dal Presidente del Consiglio, Clemenceau.

Il Presidente della Camera, Deschanel, pronuncia un discorso in cui fa l'elogio dell'America e di Wilson. « Questa guerra — egli dice — non fu simile alle altre guerre, e questa pace non deve esser simile alle altre paci. (Vivi applausi). I colpevoli devono essere puniti. E' necessario che la Germania non possa più minacciare la Francia. Dobbiamo combattere i ritorni offensivi della barbarie e preparare una umanità adulta. (Applausi).

Rispondendo al discorso di Deschanel, Wilson ha detto che sente sempre più l'amicizia che lo unisce al popolo di Francia in soccorso della quale tutte le nazioni del mondo sono accorse.

« Il tempo del pericolo — ha soggiunto — è passato; ormai nessuna minaccia è possibile senza che il mondo intero si sollevi. Nessun popolo era più libero della Francia, ammirato, amato da tutti e perciò Wilson non può ammettere che la recente tragedia si ripeta. Le forze di tutto il mondo garantiranno ormai la sicurezza della Francia. »

Wilson conclude dicendo: — Siamo i vostri amici, i vostri campioni, i vostri difensori, e resteremo con voi perchè il mondo possa godere della libertà.

Grandi ovazioni hanno salutato la perorazione del discorso di Wilson.

Lloyd George, Orlando e Lansing assistevano alla seduta dalla Galleria. I deputati e i senatori, che dapprima non li avevano visti, hanno fatto alla fine della cerimonia una calorosa dimostrazione in loro onore.

Dopo la seduta, il Presidente della Camera, Deschanel, e la signora Deschanel, diedero un brillante ricevimento in onore di Wilson nei saloni della presidenza.

I giornali rilevano che il ricevimento in onore di Wilson è stato veramente grandioso e solenne.

Il Parlamento francese ha voluto indubbiamente dare alla sua manifestazione lo stesso carattere che l'Italia tributò in Montecitorio al grande uomo.

La Bolivia vuole uno sbocco al mare

LA PAZ, 3.

Il governo boliviano annuncia che le dichiarazioni del Ministro plenipotenziario a Parigi dott. Ismael Montes, circa l'aspirazione della Bolivia a uno sbocco al mare attraverso la provincia di Tacna-Arica interpretano il pensiero del governo stesso. (A. A.).

Il testo del trattato di Bucarest

PARIGI, 4.

Il *Temps* pubblica il testo del trattato di Bucarest del 4 agosto 1916 stipulato fra la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Russia e la Romania, col quale quest'ultima si impegna di attaccare l'Austria-Ungheria e nel quale le potenze riconoscono alla Romania il diritto di annettersi i territori austro-ungarici delimitati dal trattato medesimo. La Romania si impegna da parte sua di non erigere alcuna fortezza di fronte a Belgrado e di mantenere in questa zona soltanto le forze necessarie per la polizia.

La convenzione militare annessa al trattato stipula fra l'altro:

La Romania si impegna di attaccare l'Austria il 15 agosto 1916, otto giorni dopo la offensiva di Salonicco.

L'esercito russo faciliterà con una vigorosa azione, specialmente in Bucovina, la mobilitazione romena. La flotta russa sorveglierà le coste romene e potrà servirsi del porto di Costanza.

La Russia si impegna di inviare nella Dobrugia, al momento della mobilitazione romena, due divisioni di fanteria ed una di cavalleria per cooperare con l'esercito romeno contro l'esercito bulgaro.

Otto giorni prima della entrata in guerra della Romenia, gli alleati prenderanno la offensiva con gli eserciti di Salonicco.

La Romenia riceverà dagli alleati attraverso la Russia munizioni e materiale da guerra.

La convenzione dice inoltre che essendo salvaguardate le necessità della guerra ed il cameratismo d'armi, nessuna delle parti contraenti sarà subordinata ad un'altra.

Lo scopo principale dell'azione romena sarà la Transilvania in direzione di Budapest.

Le truppe russe che cooperano con l'esercito romeno saranno sotto il comando del capo di questo esercito.

La Monarchia portoghese ristabilita a Mafra?

MADRID, 3.

Si ha da Tuy che la monarchia portoghese è stata ristabilita a Mafra, ove sono concentrate numerose forze monarchiche. I viveri mancherebbero a Lisbona in seguito all'interruzione delle comunicazioni col nord del Paese.

CRONACA DI ROMA

La Regina Madre
e le Esposizioni di Venezia

La Regina Madre ha ricevuto ieri in udienza particolare l'on. Scalori, Sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra.

La Regina Margherita ha ricordato con l'on. Scalori le prime esposizioni d'arte di Venezia, all'ordinamento delle quali l'attuale Sottosegretario collaborò con Riccardo Selvatico e Antonio Fradeletto ed espresse l'augurio che si rinnovino con uguale successo nell'avvenire. La Regina Madre che inaugurò la prima di dette Mostre nel 1895, fu sempre sollecita della sorte di quella geniale iniziativa e fu assidua e intelligente visitatrice di tutte le esposizioni che si succedettero.

La Regina Madre volle anche notizie di Mantova, che l'on. Scalori rappresenta alla Camera ed in particolare chiese se la città e gli insigni monumenti Gonzagheschi avessero sofferto del formidabile scoppio della polveriera di Pietole: e fu lieta di sapere che lo scoppio per quanto abbia distrutto ingente materiale bellico, non fece danni gravi alla città nè vittime.

Infine la Augusta Signora, interessandosi al funzionamento del Ministero delle pensioni, chiese al Sottosegretario molti schiarimenti e dati statistici, esprimendo l'augurio che l'importante problema sia risolto con affettuosa sollecitudine.

Il Presidente degli agricoltori
dal Ministro per l'agricoltura

L'on. Luigi Rava, presidente della Società degli Agricoltori Italiani, è stato ieri ricevuto dall'on. Riccio, Ministro per l'Agricoltura. L'on. Rava, facendosi interprete del pensiero del Consiglio della Società Agricoltori italiani, quale fu esposto da autorevoli componenti nell'ultima tornata consigliare, espose i *desiderata* della Società nei riguardi del patrimonio zootecnico, dei provvedimenti per l'afta epizootica, della produzione del latte e della produzione casearia, chiedendo opportuni e solleciti provvedimenti.

L'on. Rava ha pure invocato provvedimenti riguardanti la mobilitazione agraria, e norma delle deliberazioni del Consiglio della Società, ha chiesto che siano sospesi e soppressi nel più breve tempo possibile tutti quei decreti o leggi d'imposizione che ostacolano la ripresa della vita economica e agricola del paese, ha chiesto inoltre che siano facilitate le importazioni dall'Argentina o da altri paesi sia di bestiame che di latticini e grassi.

Il Ministro on. Riccio, accogliendo cordialmente le proposte dell'on. Rava, ha assicurato al Presidente della Società degli Agricoltori italiani che provvederà con premura, e terrà in massima considerazione i *desiderata* esposti.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica: I decessi, nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli Ospedali civili e militari, sono stati nelle ultime 24 ore, complessivamente [illegible] dei quali 5 per influenza.

Una scuola tecnico-agricola a Marino

L'iniziativa di fondare, in un importante centro dei Castelli Romani una scuola in cui l'insegnamento tecnico venisse completato da corsi pratici preparanti per l'Italia e Colonie abili coltivatori, si è trasformata in realtà.

Per la generosa munificenza del cav. Achille Fumasoni Biondi e della sua Signora Maria Fumasoni Balakirschikova, già benemeriti per la loro opera di italianità in Russia, si è potuto inaugurare ieri a Marino una scuola, destinata a questi scopi, di sì alta importanza pei destini agricoli e coloniali d'Italia.

Per officine, stabilimenti industriali ecc.

Veniamo informati che la *Società degli Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie* di Terni, Roma Piazza Venezia 11, ha disponibile un grande *stok* di lamiere comuni e da caldaia anche a grandissime larghezze, travi, profilati diversi, tubi di ghisa ed apparecchi per condutture, acciai da utensili al carbonio e rapidi, acciai speciali per organi di macchine, per macchinario elettrico, ecc., pezzi in ghisa ordinaria, acciaiosa e malleabile, in acciaio fuso e fucinato di qualsiasi forma e peso, bulloneria, materiali ferroviari, materiali per l'agricoltura, lame di acciaio speciale per macchine a tagliare carta e per pialletrici a legno, ed altri prodotti come da catalogo generale che si invia a richiesta.

Le richieste vanno fatte alla Sede della suddetta Società in Roma, Piazza Venezia, 11.

La mostra di Palazzo Chigi

Rileviamo con compiacimento la distinzione assegnata dalla giuria della Mostra Nazionale di Palazzo Chigi all'egregio pubblicista editore barone Arturo di Castelnuovo per le sue geniali pubblicazioni col provento delle quali ha largamente contribuito ininterrottamente fin dallo inizio della guerra alla patriottica beneficenza ed alla propaganda. Il Ministero della Marina, l'Istituto nazionale Vittorio Emanuele III e il Comitato nazionale femminile *per la Nostra Italia*, hanno documentato i meriti del premiato editore.

Al circolo R. Fauro

Per iniziativa del Circolo giovanile Ruggero Fauro questa settimana avrà inizio un corso di cultura politica nazionale nel quale eminenti studiosi esporranno volta per volta ai giovani e a quanti si interessano delle sorti della Patria, le più importanti e vitali questioni di politica estera interna e coloniale e tratteranno delle più notevoli tendenze del pensiero moderno. E' assicurato il concorso dell'on. Federzoni, del prof. Alfredo Rocco, di Enrico Corradini, di Roberto Paribeni, dei professori Giglioli e Pagano, del conte Ferraris, dell'avv. Caprino, ecc. Le conferenze avranno luogo normalmente il martedì e sabato nella sala dell'Associazione nazionalista (vicolo Sciarra 54) alle ore 18. La conferenza inaugurale sarà tenuta mercoledì prossimo 5 corr. (e non martedì 4 come fu precedentemente annunziato) alle ore 18 dall'on. Luigi Federzoni sul tema «La genesi del nazionalismo italiano». I biglietti, gratuiti, potranno essere ritirati all'indirizzo suindicato.

— Un o. d. g. dei Reduci delle Patrie Battaglie. — L'Assemblea generale dei Reduci delle Patrie Battaglie «G. Garibaldi», presa nota delle difficoltà che gruppi politici stranieri, rappresentati alla Conferenza interalleata di Parigi, oppongono alla realizzazione dell'unità d'Italia, ed alle giuste conseguenze della vittoria Italiana, fa voti che i plenipotenziari Italiani, ispirandosi alle tradizioni gloriose del risorgimento nazionale, assicurino all'Italia intatti i suoi confini naturali sulle Alpi e nell'Adriatico e ne tutelino la sicurezza contro ogni minaccia.

— Pei caduti in guerra. — Giovedì 6 febbraio nella Ven. Chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), all'altare di S. Filippo Neri, alle ore 9 avrà luogo la Messa mensile in suffragio dei caduti in guerra.

Domani, 5, Sant'Agata.
Levata del sole ore 7.21. Tram. ore 17.27.
Levata della luna ore 9.21. Tram. ore 20.7.
Ave Maria ore 17.45.

Comizio pro Dalmazia

Alle ore 16.30 di stasera ha avuto luogo al Liceo «Torquato Tasso» in via Sicilia un comizio pro Dalmazia.

La grande aula magna è letteralmente affollata da un pubblico rigorosamente selezionato all'ingresso e composto in massima parte di professori e di studenti. Vi sono molte rappresentanze con vessilli.

Presiede il prof. Rossi del «Tasso», il quale apre il comizio con un breve e vibrato discorso sull'italianità della Dalmazia. Segue, quindi al professor Rossi, il professor Pantaleoni. Egli osserva che è più interesse nostro che la Dalmazia sia ricongiunta alla patria che non degli stessi dalmati. Mette in guardia contro il [illegible] del wilsonismo, osservando che l'America sta concretando l'espletamento di un grandioso programma navale e sta chiudendo le porte agli emigranti in giacchetta, mentre le spalanca alle merci. Tra Francia e Italia ci sono stati dei malintesi cagionati da enti irresponsabili, ma l'accordo tra le sfere dirigenti sussiste e sussisterà perchè è interesse essenziale di entrambe le nazioni. Occorre oggi una grande concordia interna, una condotta cordiale verso i francesi e far ben conoscere che non vi sarà pace in Europa fino a che l'Italia non abbia i suoi confini naturali, dalle Alpi alle Dinariche.

Segue il prof. Caporali che è salutato da un lungo applauso quando rammenta il figlio caduto gloriosamente per la patria. Dice che la Società delle Nazioni, prima che da Wilson fu intravista dal Mancini, e prima di questi dal Romagnosi, il quale ne stabilì anche le basi nella unità dell'elemento fisico e dell'elemento morale in ogni singola nazione. La dotta e commossa parola del professore è seguita con molto interesse ed è applaudita.

Parlano ancora lo studente Lusignoli che dice i dalmati più italiani di noi per il martirio che ne santifica il sentimento nazionale; lo studente di medicina Enuarici, che rileva la cordialità delle accoglienze fatte ai dalmati in ogni città d'Italia il che dimostra quanto il pubblico senta la giustezza della causa dalmata, e infine lo studente Ziliotto, figlio del sindaco di Zara, il cui solo apparire sulla predella degli oratori suscita una salve di applausi di parecchi minuti. Saluta Roma a nome di Zara e anche più di Spalato imperiale, che, malgrado la vittoria di Vittorio Veneto, geme ancora sotto il tallone croato; illustra l'anima croata specialmente nel suo odio contro l'Italia, citando come, al nostro rovescio di Caporetto, la città che più ebbe bandiere e più a lungo le tenne esposte, fosse appunto Zagabria; e come l'ultimo ordine di resistere disperatamente contro gli italiani trionfanti nell'ultima battaglia dell'ottobre scorso, partisse anche da Zagabria; e termina facendo voti che il Consesso di Parigi renda giustizia alle aspirazioni degli italiani della sponda orientale adriatica.

Un ordine del giorno proposto dal professor Rossi, protestante contro ogni forma di rinuncia ai sacri diritti della patria, è approvato all'unanimità.

Gli studenti dalmati a Roma

La deputazione degli studenti dalmati fu ieri accolta cordialmente in udienza, dal Ministro della Guerra, generale Caviglia. Nel pomeriggio si recarono alla «Dante Alighieri» dove si trattennero oltre un'ora, festeggiati dal presidente S. E. Boselli, dall'on. Rava e l'on. Ernesto Nathan. Alcuni di loro andarono pure a presentare gli omaggi al gen. Ricciotti Garibaldi.

Un ricco assortimento di tappeti

Orientali e Persiani autentici in varia qualità e misure, trovasi presso la ditta Roberto Nati in V. Ludovisi n. [illegible] Roma.

Esposizione a Palazzo Venezia

Ancora per pochi giorni, fino al 27 corrente, sarà aperta al pubblico l'Esposizione a Palazzo Venezia. Nelle magnifiche sale dello storico Palazzo sono esposti i 20.000 premi della lotteria pro «Fondazione Elena di Savoia» che raggiungono la cospicua cifra di lire 2 milioni di valore. Aperta dalle 15 alle 19. — Giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19. — Ingresso L. 0.50.

Una purga mortale
e una denunzia

Alcune settimane or sono, la signora Elisa Palmieri, abitante in via Emanuele Filiberto 119, in seguito a prescrizione del medico curante, si recò in farmacia a comperare una purga di solfato di soda per il marito Giovanni Palmisani.

Se non che l'ammalato, non appena ebbe ingerita la purga, fu assalito da bruciori di stomaco, da febbre altissima e da sbocchi di sangue. Le condizioni di lui andavano di poi sempre aggravandosi, tanto che il disgraziato sabato scorso morì.

Il medico curante rilasciò il certificato di morte per enterite emorragica. A sua volta invece il medico della Deleg. municipale dubitando che la morte fosse avvenuta per avvelenamento cagionato dal medicinale che era stato somministrato come purgante di solfato di soda al povero Palmisani, ha presentato denunzia al pretore del sesto mandamento.

Si attende ora che l'autopsia chiarisca la cagione della morte del Palmisani.

Il delitto d'una madre

All'angolo del Viale Principessa Margherita e via Cattaneo, tra il fango, a piè di un albero, è stato rinvenuto stamane da alcuni passanti — avvolto in pochi luridi cenci — il cadaverino d'un bimbo nato da pochi giorni, il quale presentava una profonda ferita alla testa.

Della macabra scoperta è stato dato subito annunzio al Commissariato di P. S. dell'Esquilino che ha iniziato attive indagini per rintracciare la madre disumana e i suoi complici.

Sorpresa d'una bisca in via Conte Verde

Il Commissario di P. S. dell'Esquilino, cav. Bruzzi, venuto a conoscenza che in via Conte Verde numero 45, in un appartamento del primo piano, certo Pio Anelli, di 45 anni, da Acquapendente, aveva impiantato una bischetta nella quale convenivano serelmente parecchi giuocatori per lasciarsi... pelare, ha voluto effettuare la notte scorsa una sorpresa nella bisca stessa.

L'operazione è riuscita ottimamente. Il cav. Bruzzi, il delegato Franceschelli, il maresciallo dei carabinieri Zuliani e vari agenti, per entrare nello stabile, hanno approfittato del momento in cui — a circa un'ora dopo la mezzanotte — un giuocatore ritardatario faceva il suo ingresso aprendo il portone con una chiave ordinaria. Essi hanno fatto irruzione nell'atrio, prendendo in mezzo il giuocatore. Poi sono saliti al primo piano: ma, come alle ripetute intimazioni l'uscio non veniva aperto, gli agenti lo hanno abbattuto.

Nella bisca, i giuocatori avevano fatto sparire il danaro e le carte: ma l'uno e l'altro sono stati ritrovati dopo accurata perquisizione.

Il [illegible] è stato denunziato.

L'atteggiamento dei pensionati
di fronte al Governo

Alle 10 precise il cav. Minnuci apre la seduta annunziando le adesioni di 96 deputati appartenenti alle diverse frazioni parlamentari.

Sono presenti l'on. Gambarotta e l'on. Quaroio.

Il cav. Minnuci, dopo di avere ringraziato la stampa per l'appoggio dato alla causa dei pensionati, riferisce l'esito della riunione d'ieri a Montecitorio e legge tra gli applausi dell'assemblea la mozione redatta dagli on. Gambarotta e Venino e firmata da venti deputati cui altre numerose firme si aggiungeranno prima della discussione alla Camera; la mozione è del seguente tenore:

«La Camera, considerato che le pensioni ordinarie, stabilite per i vecchi impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni per le loro famiglie, in regime economico profondamente diverso dall'attuale, risultano del tutto incompatibili colle più elementari esigenze della vita odierna; che è interesse supremo dello Stato e delle pubbliche amministrazioni di adempiere ai propri doveri verso quanti hanno dato per il bene della nazione le loro migliori energie, invita il Governo ad estendere alle pensioni ordinarie civili e militari, senza ulteriori deplorevoli indugi, quei provvedimenti economici che già furono concessi per tutte le categorie di impiegati e di salariati analogamente a quanto altri Stati hanno fatto in omaggio alla giustizia».

Tale lettura viene accolta da fragorosi applausi all'indirizzo dell'on. Gambarotta e degli altri suoi colleghi.

L'on. Quaroio ha la parola per spiegare che egli dovendo recarsi in giornata dal ministro del Tesoro con altri deputati per altre questioni, non mancherà di intrattenere l'on. Stringher sulla grave questione dei pensionati e vedrà se potrà strappare una qualche promessa. Indi prende congedo salutato dall'assemblea con un caloroso applauso.

Si apre ora la discussione sul tema delle prossime elezioni politiche ed amministrative, ma interviene il comm. Dattilo che propone la discussione pura e semplice dell'ordine del giorno; il segretario Sporti a nome della sezione di Genova dice che varie sezioni non concordano con i criteri eccessivi di una parte del congresso.

Parlano Colilli, Tommasi e Persico facendo varie proposte.

L'on. Gambarotta

L'on. Gambarotta prende la parola e pronuncia un lucido discorso che viene ascoltato religiosamente dal congresso. Dice che devono essere scartati gli argomenti superflui quali i ringraziamenti, l'enumerazione della miseria, i confronti con le altre classi. Gli preme che sia subito sfatata la illusione da parte di alcuni ottimisti, che cioè la mozione possa da per se stessa produrre l'effetto miracoloso, nessuno se il governo porrà su di essa la questione di fiducia.

Quel che occorre è premere sui vostri singoli rappresentanti politici affinchè assumano di fronte a voi impegno d'onore che non cederanno le armi alla prima mossa che saprà destreggiare il governo. Da uomini pratici, dunque — conclude applaudito l'on. Gambarotta — vogliate prendere una deliberazione non avventata, ma esigete dai vostri rappresentanti il loro appoggio alla vostra santa causa ed essi vi verranno certamente in la vostra giusta riconoscenza.

Nigra e Dalla Cola propongono la chiusura dei lavori.

L'on. Brunelli

Il deputato socialista dice ch'egli aveva pregato l'on. Gambarotta di portare la sua piena incondizionata adesione e come pensionato medico condotto, e come vecchio organizzatore d'impiegati e come appartenente ad un gruppo parlamentare che ha sempre spezzato una lancia in difesa dei pensionati e non ultima prova l'opera spiegata in Parlamento dall'on. Soglia.

Con un vostro ordine del giorno proponete l'iscrizione alle camere del lavoro, ma siete sicuri ch'esse vi accetteranno? Esse potranno non accettarvi non per mancanza di solidarietà alla vostra causa, ma perchè la natura della vostra classe non è tale da costituire una forza viva nei conflitti tra capitale e lavoro; come sono appunto le leghe di resistenza, le organizzazioni di mestiere, ecc.

Per quanto dunque i partiti estremi possano avere simpatia per la vostra causa, conviene contenere l'agitazione nei suoi veri e propri limiti, salvo ciascuno di voi a simpatizzare per quelle idee e programmi che crederà più consoni alla evoluzione dei tempi e alla possibilità che i governi facciano qualche cosa anche per la vostra classe, che ha tante benemerenze e che merita l'appoggio incondizionato di tutti gli onesti.

L'on. Brunelli è applaudito e vivamente complimentato.

L'ordine del giorno

Dei quattro ordini del giorno giunti alla Presidenza, l'assemblea, dopo lunga e laboriosa discussione vota ad unanimità il seguente:

«Il Congresso, dopo le reiterate promesse e le formali assicurazioni avute dal Governo per il riconoscimento del loro diritto a quei miglioramenti economici occorrenti a tutte le classi sociali, promesse e assicurazioni mai mantenute;

A seguito della risposta dilatoria data ieri dal Ministr. del Tesoro che non ha creduto neanche di fissare un termine per comunicare la definitiva decisione del governo; non potendo permettere che i rappresentanti qui venuti da tutta Italia per la tutela dei diritti di tutta la classe siano ulteriormente trascurati; deplorando che l'attitudine del governo non risponde all'atteggiamento patriottico dei pensionati assunto in momenti gravi per la Patria; ricordando il trattamento di giustizia fatto dai governi esteri ai loro pensionati e quello ispirato dal delicato senso sociale delle amministrazioni comunali di Milano e Bologna;

delibera di non desistere dall'agitazione finchè il governo non comunichi le sue determinazioni, che dovranno essere seguite dalla sollecita attuazione; e decide fin d'ora in caso di risposta evasiva, di rivolgersi per il conseguimento del loro diritto a tutti i mezzi anche estremi, e nell'azione politica, che la gravità del momento esige».

Gli on. Brunelli e Gambarotta non sono stati presenti alla votazione.

La laboriosa seduta è tolta alle 13.10 e rinviata a domani alle 10.

Assemblea Generale di ripartitori postali

Indetta dal fascio [illegible] si è tenuta ieri sera nei locali della Federazione del libro l'assemblea generale dei ripartitori degli uffici di Roma distribuzione del telegrafo degli espressi e pacchi; dopo serena discussione nella quale si è affermato di accettare l'intensificazione del lavoro, salvo a discuterne le tariffe, si è deliberato di richiedere l'orario di sette ore, si è trattato il problema della categoria, che dovrà procedere alla delimitazione delle attribuzioni, per cui per l'avvenire i ripartitori desiderano essere lasciati al proprio posto e non correre il rischio di essere dimessi od adibiti a bassi servizi.

Infine si è espressa solidarietà incondizionata col proprio presidente fatto segno ad ingiuste rappresaglie deliberando di impegnare una azione di classe per ottenere dall'equità del Ministero il ripristino dei cambi di turno. In ordine all'applicazione della libertà festiva e settimanale concessa dal Ministero sono stati presi accordi con gl'impiegati ed agenti degli altri uffici per ottenere che nel giorno festivo la libertà venga accordata a tutto il personale adottando opportune misure perchè il servizio venga egualmente espletato nelle prime ore del lunedì. Per il personale addetto al servizio di ripartizione degli espressi si è deliberato di chiedere una limitazione tendente a far godere anche ai ripartitori degli espressi il riposo festivo.

Lezioni di lingue

Si ricevono sempre le iscrizioni alla Berlitz School (V. Nazionale 114) per i nuovi corsi di Febbraio (per principianti o di perfezionamento) nonchè per lezioni particolari d'inglese, francese, spagnuolo, russo.

L'annuale Settimana Bianca
nei Magazzini FRANCESCO ZINGONE

Domenica scorsa vi è stata l'inaugurazione di questa classica settimana bianca, nei due magazzini di Francesco Zingone, quello al Corso Vittorio Emanuele e l'altro in via Cola di Rienzo. La gente, in folla, si è data il turno dinanzi le ampie capaci vetrine, durante tutto il pomeriggio di domenica, fino a tarda ora, instancabile nell'ammirare e nel commentare con evidente compiacimento la «Settimana Bianca» di quest'anno, come ha ammirato e si è compiaciuta delle esposizioni degli anni scorsi per la stessa circostanza. E questa è la caratteristica delle grandiose esposizioni del bianco, preparate dai magazzini Francesco Zingone, che ogni anno dopo le numerose volte che la classica esposizione ha il suo ritorno, l'ammirazione del pubblico è sempre franca, completa, come per una di quelle iniziative che veramente conquidono la folla, perchè effettivamente corrispondono ai suoi gusti, alle sue necessità, alle sue predilezioni.

Il compiacimento, l'ammirazione del pubblico va alla parte formale come alla parte sostanziale di questa «Settimana Bianca».

Magnifiche senza dubbio le vetrine, con i loro mirabili quadretti di bimbi deliziosamente vestiti, raccolti come in un angolo poetico della campagna, od in un giardino, in primavera, a giuocare alle torri, al cerchio, a intrattenersi in cordiali discorsetti; e questa parte dell'esposizione Zingone è quella che particolarmente tocca la felicità dei bimbi e il cuore delle mamme.

Ammirevole, nei magazzini di via Cola di Rienzo, una fontana, zampillante vera e propria acqua di sorgente; e bene si armonizza il candore di questa mostra del bianco con la purezza di quell'acqua; e tutti questi fascini sommandosi formano la suggestione, che strappa gridi di gioia ai bimbi e fa la compiacente ammirazione delle mamme.

Ma, accanto a questo lato, certamente simpatico e conquidente di questa settimana bianca voi ammirate, presi dal vostro tornaconto che mai non può lasciarvi, specialmente in questo momento, non solo la bellezza e la bontà della biancheria confezionata, ma i prezzi segnati su ciascun capo, prezzi che invitano e sollecitano all'acquisto, perchè prevengono quell'atteso e fatale ribasso che, presto o tardi, dovrà venire.

Questa Ditta, col solito intuito, ha capito tutto ciò; e non ha voluto attendere; ha voluto offrire oggi i prezzi, che anche gli altri non potranno, più in là, astenersi dal praticare.

Finalmente, dopo avere ammirato le vetrine dei grandiosi magazzini, al Corso Vittorio Emanuele ed in via Cola di Rienzo, ed esservi lasciati conquidere dal fascino e dalle riflessioni del vostro senso pratico, entrate e vi sorprende la trasformazione che hanno subito i Magazzini Zingone, in un tempo così rapido. Dall'oggi al domani, infatti, tutti gli articoli che si esibiscono, in tempi normali, al vostro sguardo, e che pure riempiono gli sterminati magazzini e le capaci vetrine, si sono, come per incanto, ritirati; dove, voi non potete neppure immaginare; e il bianco ha sostituito tutto, formando trofei, piedritti, addobbi, mostre, vetrine. Bianco da pertutto, in una festa meravigliosa di candore e di purezza, una specie di candelora, augurale anche questa, per la primavera imminente.

Sono questi quasi miracoli di preparazione misti di improvvisazione, che il cav. Francesco Zingone sa presentare al pubblico e pei quali egli sembra nato. Sono la conseguenza di quel lavoro indefesso e di sforzi grandiosi pei quali pochi si sentono chiamati, e che formano l'avvenire di una industria e di un commercio.

Durante i giorni di questa «Settimana Bianca» tutta Roma sosterà davanti le ampie e capaci vetrine del Corso Vittorio Emanuele e di via Cola di Rienzo. Convinta della bellezza della biancheria — ogni sorta di biancheria da uomo, da signora, da bambini — dalla mitezza dei prezzi, che decisamente ci fanno uscire dai tempi critici e ci fanno entrare in quelli belli che già furono, il pubblico entrerà in folla ai Magazzini e farà fiducioso i suoi acquisti, di cui certo ognuno ha tanto bisogno in questo momento, dopo esserne rimasto lontano, per necessità, tanto tempo, troppo tempo.

Le grandi visioni cinematografiche
al CORSO CINEMA TEATRO

Il vasto programma, già annunziato al pubblico, va svolgendosi nell'aristocratico Cinema in Piazza in Lucina e gli assidui, tutta Roma cioè, hanno potuto constatare come la scelta dei lavori sia veramente ottima, così da incontrare il più incondizionato plauso.

Ora si annunzia per domani mercoledì un'altra novità di straordinaria importanza: *Il Giardino incantato*, interessantissimo non solo per la bontà del soggetto, per la messa in scena, ma anche per l'esecuzione e per la valentia degli artisti, che vi prendono parte.

Il soggetto è di *G. M. Viti*; l'interpretazione, veramente superiore, è dei due valorosi campioni della scena muta: *Pina Menichelli* e *Luigi Serventi*; direttore di scena è *Eugenio Perego*.

Questo pregevole lavoro drammatico, primo della nuova serie *Pina Menichelli* edito dalla *Società Rinascimento* di Roma, è destinato a riportare uno dei più clamorosi successi. E il numeroso e scelto pubblico, che forma la clientela assidua del Corso Cinema Teatro, saprà apprezzare tutto il valore della produzione e degli artisti. A visione avvenuta si darà un più ampio giudizio del pregevole lavoro.

Il grosso furto di stoffe
alla Croce Rossa Americana

Il VI Tribunale Penale ha discusso per direttissima la causa contro l'ingegnere Claudio Ersoh e la signorina Luisa Barisonzo, che, dirigendo il laboratorio americano degli abiti per i nostri poveri, in via Cammuccini, trovarono modo di guadagnare circa novemila lire rivendendo trentamila lire di merce da loro trafugata a Pasquale Fiorani, abitante in via Flaminia 87, e ai coniugi Angelo Lelli e Cesira Casagrande Lelli, abitanti in via Alessandria 101.

Il delegato cav. De Bernardi e gli agenti Angelo La Corte, Vincenzo Mazzeo, Enrico Pellizzero, Filippo Palanca, Giovanni Pizzuto, Angelo Cascuto hanno raccolto tali prove che la sentenza è di condanna per tutti. E in questa misura: 3 anni e 6 mesi di reclusione, 1400 lire di multa per il direttore, e 3 anni e 6 mesi e 1400 lire per la direttrice a titolo di appropriazione indebita anzichè di furto; 14 mesi di reclusione e 1200 lire di multa per i due compari e per la comare a titolo di ricettazione.

Presidente, consigliere Ravioli; giudici i cav. Papandrea e Beretto; p. m. cav. Manzoni e cancelliere ragioniere Giordano. Difensori rispettivamente: Vittorio Postano De Vincentiis, comm. Avellone, Cartasegna e Pavone.

— I volontari di guerra delle provincie redente. — La Commissione Centrale di patronato dei fuorusciti Adriatici e trentini (Piazza di Spagna 35), desiderosa di completare le notizie sulle prestazioni dei volontari di guerra delle provincie già sottoposte all'Austria fa caldo appello a quanti ne sono in grado di coadiuvarla nell'importantissimo intento cioè quello di far conoscere quanto nobilmente essi hanno operato per la loro redenzione.

La Clérmont al Margherita

Tutti la ricordano, quale suggestiva e deliziosa apparizione, due anni fa; e tutti sono lieti di riammirarla oggi nel suo splendore. Inoltre: *Lord Abi* insuperabile, la *Minore*, *Pagnanova* ecc.

Sala Umberto I

Donnaurumina acclamatissima ogni sera. *La Diva Aida* nel suo debutto, ieri, ottenne un grandioso successo. *La piccola Titina* applauditissima sempre.

Oggi: *Tilly Vittoria*, cani e gatti ammaestrati.

SPETTACOLI del 4 Febbraio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: *Amami Alfredo*.

ARGENTINA — Comp. teatro Mediterraneo — Ore 21: 3. replica di *Malta di Capuano*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MARTEDI' 4 — Ore 20.30: Fuori abb., serata in onore del maestro Giacomo Puccini, con le tre nuovissime opere:

Tabarro - Suor Angelica - Gianni Schicchi

L'autore assisterà alla rappresentazione.

MERCOLEDI', 5 — Ore 20.30: A prezzi popolari debutto del distinto tenore Giuseppe Radaelli:

CARMEN

Protagonista: Bianca Sadun Matilde. Altri esecutori: Monastir Mina, Almodovar Luis. Dirett.: De Angelis.

GIOVEDI', 6 — Ore 20.30: Sera 1a d'abb., seconda del

RIGOLETTO

Protagonista il celebre baritono Galeffi Carlo. Altri esecutori: Ines Maria Ferraris, Galeffi Maria Fanti, Brottardi Carlo, Argentini Paolo. Dirett.: Marinuzzi.

Quanto prima: Commemorazione Boitiana con il MEFISTOFELE

Esecutori: Nazzarino De Angelis, Gilda Dalla Rizza, Elisa Rossegnelli, Giuseppe Radaelli, Maria Galeffi, Anna Gramegna. Dirett. Marinuzzi.

ELISEO — Compagnia Borelli-Beltramo — Ore 21: *L'Aiglon*.

TEATRO MANZONI
Direzione GILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
MARTEDI', 4 — Ore 21: 21.a replica:
La donna è mobile
Parodia musicale del cav. Vincenzo Scarpetta.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette «Roma»
MARTEDI', 4 — Ore 21: Debutto della Compagnia d'operette «Roma»:
La Duchessa del bal tabarin

NAZIONALE - Ore 21 - Compagnia Petrolini.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MARTEDI', 4 — Ore 21:
La moglie di Claudio

VALLE — Comp. dramm. Tina di Lorenzo — Ore 21: *La porta chiusa*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

"I discorsi dell'on. V. E. Orlando" e uno studio di O. Malagodi

L'*Editrice italiana* di Napoli, ha pubblicato e ha messo in vendita oggi in tutta Italia, i discorsi pronunziati durante la guerra dal Presidente del Consiglio, on. Orlando. Li ha raccolti il nostro Direttore, dott. Olindo Malagodi e li ha fatti precedere da uno studio che ha per titolo: « *Una politica e la sua eloquenza* ».

Poche volte un uomo politico si è trovato di fronte ad un indagatore così sottile come il Malagodi, poche volte un uomo di Stato ha avuto dinanzi a sè un osservatore così acuto, e implacabile quasi, che per naturale felicità di intuito scarta d'un colpo tutto ciò che può essere sovrapposizione o apparenza e si ferma a segnare con tratti sicuri il carattere e il temperamento; poche volte l'on. Orlando ha avuto occasione di trovarsi di fronte ad un uomo che ha compreso pienamente la profondità, frutto del continuo travaglio intellettuale, e la genialità con la quale il Presidente del Consiglio ha colorito soavemente la sua vigorosa e ardita azione di governo durante uno dei periodi più turbinosi della nostra vita nazionale. Di questa profondità, di questa genialità il Malagodi dà la prova quando a conclusione del suo studio, nell'ora delle deduzioni, dopo quello che a noi sembra, più che uno studio, un felice contradittorio di due uomini di alta levatura intellettuale, afferma: « i discorsi pronunciati dall'on. Orlando, dall'inizio ansioso alla gloriosa conclusione della grande guerra nazionale ed umana, sono e devono rimanere f... le primissime pagine della sua storia, come pagine di eterna verità; non della gelida verità critica che viene dopo che l'incendio è consumato sino alle ultime scintille per scrutare con le lenti fra le ceneri morte; ma della verità vivente, in cui è tutto il colore e il fervore della vita in mezzo a cui è nata. E questa verità eroica noi raccomandiamo alla meditazione e per l'educazione di tutti gli italiani. »

Il Malagodi confessa di non aver potuto, in un primo momento, giudicare l'on. Orlando perchè non appena tentò di raccogliere, dalle varie impressioni e dagli sparsi giudizi di episodi e di momenti, una impressione sintetica, sentì che gli sfuggiva dalle mani la materia stessa che voleva dominare. Egli sentì, nella sua coscienza, di non poter emettere un giudizio; dichiarò anzi a un giornale forestiero che l'on. Orlando non era ancora giudicabile. O meglio, di lui si potevano fare e si facevano parecchi giudizi tali da intralciarsi e annullarsi a vicenda — non ci sono ancora i tardi, i resti, a parte le sottospecie, che si baloccano nelle dissertazioni superficiali di più superficiali contraddizioni? — invece di confluire a un giudizio totale.

La ragione di questo disorientamento dell'opinione pubblica, che giudicava l'on. Orlando un uomo di debole volontà risalta chiaramente dalle parole che l'on. Orlando ebbe a dire una volta, a proposito di una questione ardente, allo stesso Malagodi: «La verità è — disse l'on. Orlando — che io non posso a meno, quando mi trovo di fronte a un problema, di considerarne con equità tutte le faccie, anche quelle che sono contro me: e ciò pare una debolezza ». — E dopo un momento di riflessione aggiunse: « anzi, in politica, è una debolezza... »

E il Malagodi si domandò: « O che la intelligenza debba essere una cosa di puro lusso, buona per le cattedre e le accademie, ma condannata a sempre fallire nelle prove e nella lotta della vita, per gli individui e per le nazioni?

Dubbio? rammarico? Rammarico forse o meglio certezza, profonda certezza che così non può essere, una « fidente e sicura speranza » afferma anzi il Malagodi. E dà per nutrimento a questa sua speranza alcune affascinanti e profonde sensazioni filosofiche sul problema della volontà e del pensiero.

Da queste che egli chiama « fantasie di psicologismo » il Malagodi passa alla applicazione, al « soggetto » direbbero gli scienziati.

« Quando voi — egli scrive — ponete all'on. Orlando una questione, egli non vi dà mai una risposta immediata e diretta; mettendo invece avanti tutta una serie di pregiudiziali. Si direbbe che egli prenda la questione nelle sue mani, come fosse una cosa materiale, e la volti e la rivolti per esaminarla e rendersene conto da tutte le parti, per poi venire alla conclusione più probabile traverso tutte le più ragionevoli conclusioni. E' una conversazione che mi ha spesso fatto venire alla mente la sottile, laboriosa parola di Socrate nei dialoghi di Platone; una alacre pugnacità intellettuale che scruta ogni punto, che tocca ogni punto, e che mira a giungere, non con la trascuranza e l'ignoranza degli ostacoli, ma riconoscendoli e vincendoli uno per uno, alla sua meta: che pel filosofo antico era la astratta e divina verità, e per l'uomo di Stato nostro, era la convenienza politica del momento. Ma anche quella convenienza era una grande cosa, perchè quel momento era il supremo momento nazionale della nostra storia. E quella intellettualità non era, pure nella sua apparenza sottile e delicata, ma dilettantescamente oziosa; perchè sotto quel lavorio quasi di ricamo, si sentiva la volontà, vivente e vigile, che voleva giungere all'azione; ma ad un'azione che fosse prima ampiamente illuminata e pienamente giustificata dal pensiero. E l'azione così intellettuale preparata non è forse la più sicura?

Con questa natura e inclinazione del suo ingegno e del suo temperamento, con questo metodo di pensiero e di azione, l'on. Orlando ha affrontato la più difficile e complessa situazione che un uomo di Stato si sia mai trovato davanti; e la vinse.

E qui non possiamo riassumere, senza sciuparne le linee e la fisionomia, la precisa e forte trattazione che il Malagodi fa della politica dell'on. Orlando, politica che è una sintetica creazione personale fondata sul più solido realismo e illuminata da una perenne fiamma di sentimento e di ideale, equilibrata in queste sue tendenze, così che un eccesso di idealismo o un eccesso di realismo sarebbero stati fatali; una politica che anche nei rapporti dei partiti, accesi da varie passioni, ha portato al momento opportuno, il peso decisivo per evitare eccessi nocivi non a se stessi ma alla patria che aveva impegnato il suo onore e la sua fama sulla sponda sacra del Piave insanguinato.

I discorsi dell'on. Orlando sono il [illegible] di questa politica [illegible] progressivo svolgimento. Ecco perchè il Malagodi li ha raccolti e li [illegible] al pubblico. [illegible] chiudere il suo lucido e forte studio vuole dire ancora una parola sull'eloquenza dell'on. Orlando, della quale scruta le grandi linee architettoniche e drammatiche, e aggiunge:

« Vi sono degli oratori di cui si dice che mostrano meglio la propria forza quando la esercitano per delle cause cattive, strappando un'ammirazione intellettuale a cui però la coscienza non consente. L'on. Orlando ha avuto la fortuna di esercitare il grande dono naturale della sua eloquenza in perfetto consenso con la causa più grande, più giusta e più santa; con la causa a cui, in tutta la storia, è stato fatto sacrificio è stato fatto il sacrifizio di gran lunga più stupendo di spiriti puri e di giovani vite; e la sua eloquenza se ne è irradiata di un'aureola perenne, eguagliandosi con la verità storica e la ragione morale. Per questo essa raccolse intorno a se l'entusiasmo, nell'assemblea politica e nel comizio popolare; per questo essa non ebbe e non poteva avere contraddizioni franche e sincere, perchè, anche dove e quando non strappava il consenso a spiriti gelidamente chiusi ed ostinatamente renitenti, imponeva loro il silenzio. E quel silenzio stesso era un consenso meschinamente dissimulato.

« Un'eloquenza che ha avuto un tale teatro ed una tale tribuna; che ha parlato all'Italia e fuori d'Italia, agli Alleati ed ai nemici, nei momenti più solenni dell'epica storia che abbiamo vissuto, non è l'eloquenza solita; essa non può disperdersi col soffio della parola in cui ha preso corpo. Essa è qualche cosa più che parola; essa stessa è azione, e come tale rimane perennemente intrecciata con gli avvenimenti di cui è stata parte. »

I diciotto discorsi inclusi in questo volume, vanno dalla magnifica orazione pronunziata dall'on. Orlando a Palermo il 21 novembre 1915, allora ministro di Grazia e Giustizia, all'esaltazione vibrante e commossa della nostra vittoria fatta alla Camera nella solenne tornata del 28 novembre 1918. E' riflessa in queste pagine tutta la passione dolorosa e gioiosa di questi anni di subiti accoramenti, di lunghe speranze e di improvvisi risvegli tutta la nostra migliore vita di italiani or doloranti e or felici, il periodo più intenso della nostra travagliata esistenza. Un libro, dunque, che — come dice giustamente il Malagodi — deve essere meditato dagli italiani, un libro dove è racchiuso il cuore e lo spirito di un duce e di un maestro, di uno dei nostri migliori, di un vero e autentico tipo della nostra razza gloriosa.

I discorsi dell'on. V. E. Orlando — con uno studio di O. Malagodi — « L'Editrice italiana » — Napoli — Prezzo L. 5.

L'Ambasciatore d'Italia al Brasile ricevuto alla Camera e al Senato

RIO JANEIRO, 3.

L'Ambasciatore d'Italia, conte Bosdari ha visitato il Congresso, dove è stato ricevuto e salutato dai presidenti della Camera e del Senato con discorsi di viva simpatia per l'Italia ai quali ha risposto ringraziando. L'ambasciatore fu fatto segno a calorose dimostrazioni da parte della folla. Si è quindi recato alla Corte Suprema e ai vari Ministeri. Particolarmente cordiale è stato il ricevimento fattogli dal Ministro degli Esteri dott. Domicio Gama (A. A.).

Battaglie per le vie di Pietrogrado

Lenin pronto a capitolare?

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino: Il Berliner Tageblatt ha da Stoccolma: Sono avvenuti nuovi torbidi a Pietrogrado; è una vera sommossa contro il bolscevikismo. Al movimento contro i Soviet partecipano cosoldati dei reggimenti Semenowski e Psmailoski. Le vie sono piene di cadaveri.

L'artiglieria di Cronstadt bombarda la città.

Lenin è pronto a capitolare di fronte all'Intesa purchè si conceda l'amnistia a lui e ai suoi seguaci.

I bolscevichi a Kiew

LONDRA, 3.

I giornali pubblicano un telegramma da Copenaghen il quale dice che un radiotelegramma giunto da Varsavia annuncia che le truppe bolsceviche si sono impadronite di Kiew. Le truppe del generale Petluck si sono arrese o si sono date alla fuga. Il Governo ucraino si ritira a Poestourow. Le comunicazioni ferroviarie con Kiew sono interrotte presso Korol ove un contingente di truppe tedesche cerca di mantenere l'ordine fra i tedeschi che in grandissimo numero fuggono dall'interno dell'Ucraina.

L'indipendenza della Finlandia

LONDRA, 4.

Il « Times » riceve da Abo: Immensa soddisfazione ha suscitato la notizia che per iniziativa del governo francese la Conferenza della pace ha riconosciuto l'indipendenza della Finlandia. Fervono i preparativi per le elezioni che daranno certamente una maggioranza schiacciante di fautori del governo del generale Mannerheim al quale si deve principalmente il riavvicinamento della Finlandia agli Alleati.

La Conferenza socialista di Berna

I tedeschi si oppongono all'esame delle responsabilità della guerra

L'inaugurazione

BERNA, 3.

La Conferenza internazionale socialista è stata aperta nel pomeriggio da Henderson, il quale ha pronunciato in inglese un discorso in cui ha esposto i passi preparatori per la riunione della Conferenza.

L'ufficio di presidenza è stato così costituito: Branting, Svezia, presidente; Wibaud, Olanda; Justo, Argentina, vice presidenti; Henderson, Inghilterra e Seitz, Austria, assessori.

Huysmans, segretario dell'Ufficio internazionale, ha comunicato che sono già rappresentati alla Conferenza 21 Stati, con 80 delegati, e cioè: la Francia, l'Alsazia-Lorena, la Germania, l'Olanda, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, l'Austria tedesca, la Boemia, l'Ungheria, la Romania, la Georgia, la Bulgaria, l'Armenia, la Grecia, l'Argentina e la Polonia.

Sono in viaggio per venire a Berna i delegati delle due correnti socialiste italiane; e quelli della Polonia, del Lussemburgo, degli Stati Uniti d'America, della Spagna, della Croazia, del Giappone e dell'Ucraina.

Branting, assumendo la presidenza, ha pronunciato il discorso di apertura, concludendo col chiedere la prossima convocazione di un Congresso internazionale lungamente e minuziosamente preparato e proponendo la nomina di una Commissione incaricata di preparare la riorganizzazione dell'Internazionale.

Dopo il discorso di Branting l'ufficio di Presidenza della Conferenza internazionale socialista ha proposto il seguente ordine del giorno per lo svolgimento del lavoro:

Lunedì e martedì unione dei popoli e politica generale; mercoledì e giovedì questione territoriale; venerdì protezione legale dei lavoratori; sabato mozioni di chiusura. Poi la Commissione permanente continuerà i suoi lavori. Su quest'ordine del giorno ha pronunciato un discorso Albert Thomas.

Branting appoggia Wilson

Nel discorso pronunziato all'apertura della Conferenza internazionale socialista, Branting ha ricordato l'opera dell'internazionale per impedire la guerra. Ha dichiarato che bisogna dirsi mutuamente e chiaramente ogni cosa nello scambio di vedute che non deve lasciar nulla nell'ombra. Soltanto dichiarazioni nette e pubbliche sulla questione delle origini della guerra possono creare una nuova atmosfera di fiducia fra coloro che tendono alla realizzazione di uno stesso ideale. La verità, il diritto e la giustizia devono regolare le relazioni fra le nazioni come fra i cittadini. Il crollo degli Hohenzollern e degli Asburgo ha creato una situazione che dà la possibilità di una collaborazione internazionale e socialista. Sarebbe immorale se oggi la classe operaia tedesca fosse resa responsabile del delitto dei suoi antichi dominatori. Un solo principio deve ispirare i vincitori come i vinti. Il diritto della libera disposizione dei popoli.

L'oratore ha ampiamente tracciato l'azione dell'America e di Wilson il quale ha progettato di ricostruire il mondo su nuove fondamenta e di riunire i popoli in una organizzazione superiore. Ma i circoli capitalisti di vari paesi annunciano rivendicazioni, indennità e perfino profitti. Il più nobile idealismo di alcuni non riesce a dominare il carattere generale del capitalismo. Soltanto la vittoria della classe operaia può garantire a tutti e a tutti gli Stati un eguale diritto nelle libere nazioni. Lo stesso Wilson comprende che ha bisogno della classe operaia ed ha ottenuto in tutti i paesi la simpatia delle masse. Ma per esercitare una reale influenza la classe deve preventivamente creare la possibilità di una azione comune. Tale è la ragione della Conferenza di Berna. Se Parigi è oggi il centro della riunione, la classe operaia inizierà a Berna una azione contro ogni tentativo di ostacolare la realizzazione del programma di Wilson. La classe operaia non si contenterà di un sistema di mediazione obbligatorio e la creazione di un Tribunale arbitrale esigerà che la Lega delle Nazioni prenda misure coercitive contro tutti gli Stati che rompessero gli impegni e facessero un nuovo appello alla forza e reclama l'abolizione di tutto il militarismo. Quanto alla soluzione delle questioni territoriali che preoccupano il mondo, la classe operaia pone i vincitori in guardia contro lo abuso della vittoria, che è un germe di nuovi conflitti e reclama il diritto per tutte le minoranze nazionali di svilupparsi liberamente in tutti gli Stati.

Branting ha poi ampiamente trattato della questione della Carta del Lavoro che deve figurare nel trattato di pace e stabilire le linee fondamentali della legislazione operaia internazionale. Ha [illegible] la dominazione terrorista delle minoranze ed ha respinti energicamente tali fuorviamenti che fanno torto alla classe operaia e compromettono il socialismo.

L'oratore ha concluso chiedendo la prossima convocazione di un nuovo congresso internazionale lungamente e minuziosamente preparato e la nomina d'una Commissione incaricata di preparare la riorganizzazione internazionale.

Thomas propone di esaminare le responsabilità della guerra

Nel suo discorso nella seduta inaugurale del Congresso internazionale socialista, Albert Thomas ha ricordato che l'internazionale ebbe la prima vittima della catastrofe mondiale con l'assassinio di Jaurès. La guerra fu un delitto universale, seguito da un castigo universale. La Conferenza deve esprimere apertamente le sue idee perchè sia possibile ristabilire la fiducia fra le varie nazioni. Il rivolgimento rivoluzionario causato dalla guerra ha creato una situazione e punti di partenza per una collaborazione socialista internazionale. Wilson cercò coi suoi 14 punti di stabilire il programma di una rivoluzione intellettuale con la sostituzione del diritto del più forte, con un altro diritto; ma egli incontra a Parigi l'opposizione della classe capitalista dei vari paesi che non può sopprimere: Soltanto l'unità delle classi operaie vincerà lo sfruttamento da parte del regime borghese e creerà una società.

L'oratore ricorda l'esempio di Liebknecht e quello di Bebel il quale nel 1871 protestò contro le annessioni. Oggi spetta a noi di opporci a tutte le annessioni e di reclamare a nome dell'intera democrazia sociale europea condizioni di pace convenienti per le repubbliche recentemente create sulle rovine. Ricorda che già la Conferenza di Londra dichiarò che la guerra non era diretta contro i popoli, ma contro i governi delle Potenze centrali e sarebbe ingiusto lasciare le classi operaie perire nel sangue pei delitti commessi dagli antichi dominatori. Lo stesso Wilson fa assegnamento sull'appoggio della classe operaia e sulla sua influenza per raggiungere una pace giusta e duratura.

Parlando della Conferenza di Parigi, Thomas dice che mentre la classe dei regnanti è riunita a Parigi, Berna deve essere il centro di riunione delle classi operaie per fissare le basi dell'unione dei popoli che garantirà contro il rinnovamento della guerra, dell'istituzione dell'arbitrato internazionale e delle misure solidali coercitive contro tutti coloro che violeranno la convenzione dei popoli. Sarà così dato un colpo mortale al militarismo e agli armamenti.

La Conferenza di Berna non delibererà circa le questioni territoriali, ma semplicemente sulle linee direttive mediante le quali una quantità di litigi potranno essere impediti. Essa deve creare la Magna Charta del lavoro che farà parte dei futuri trattati di pace. Thomas e i suoi amici sono convinti che la volontà degli operai in occasione della conclusione della pace sarà rispettata ma conviene anzitutto esaminare la questione se la fiducia internazionale qual era prima della guerra persiste ancora.

Thomas propone di esaminare anzitutto le responsabilità della guerra.

Il delegato francese Mistral ha appoggiato la proposta del precedente oratore di esaminare anzitutto le responsabilità della guerra; ma ha constatato che i socialisti di tutti i paesi fecero il possibile per impedirla. Ha proposto di inviare prima di tutto e senza distinzione il saluto della Conferenza internazionale ai rivoluzionari di Germania e di Russia e di discutere poi le responsabilità della guerra, le stipulazioni dei trattati di pace e le circostanze create dalla rivoluzione.

...ma i tedeschi si oppongono

Il socialista maggioritario tedesco Wels si oppone alla discussione delle responsabilità che la social-democrazia tedesca cerca di stabilire da quando i suoi reggitori sono stati cacciati. Prende le difese del suo partito il quale doveva difendere il paese contro l'invasione russa, ma condanna tuttavia i bombardamenti aerei di Londra e i metodi di fame che provocò la morte di settecentomila fra donne, fanciulli e vecchi tedeschi. Se le responsabilità dei governanti tedeschi sono stabilite, bisogna constatare che nè lo Czar di Russia nè alcuni personaggi di Parigi rimangono innocenti.

...e accusano e minacciano

Wels, continuando il suo discorso nella Conferenza socialista internazionale, dice che i socialisti francesi esercitarono una pressione sul governo di Kerensky. E' noto il successo di Thomas in Russia. Thomas ha dunque con ciò una responsabilità nel bolscevismo. I socialisti tedeschi, come attualmente i socialisti francesi, costituivano una minoranza del popolo. I socialisti francesi non possono impedire che ci vengano imposte le più dure condizioni di pace; che ci vengano presi il nostro materiale ferroviario e le nostre macchine agricole e che ora noi siamo condannati alla fame. Se una pace di violenza sarà imposta alla Germania. Il popolo tedesco perderà la fiducia dell'internazionale, le forze reazionarie aumenteranno e nascerà un nuovo odio.

I francesi si difendono

Ha preso poscia la parola Renaudel. Egli ha detto che non può comprendere come i socialisti tedeschi abbiano potuto rendersi solidali col governo. Il primo agosto 1914, Mueller, socialista tedesco, dichiarò che i socialisti tedeschi non avrebbero votati i crediti di guerra, se la Francia fosse stata attaccata. Invece i socialisti tedeschi, eccetto Liebknecht e qualche altro, votarono i crediti di guerra. I socialisti tedeschi dettero prova di uno spirito di sottomissione, collaborando col governo imperiale. Bisogna, nel ricostituire l'Internazionale, tener conto di questo spirito.

L'oratore termina dicendo: « Proletari di tutti paesi, unitevi! »

Ellenbogen (Austria), è stato eletto al posto di Seitz nell'ufficio di presidenza, poichè Seitz è stato richiamato a Vienna.

I socialisti svizzeri esclusi...

Huysmans comunica che un gruppo di socialisti svizzeri chiede di partecipare alla Conferenza. L'ufficio di presidenza non considererà i socialisti svizzeri come delegati, per non intervenire nel conflitto sopravvenuto nel partito socialista svizzero.

La Conferenza è rinviata a domani alle ore 9.

I belgi decidono di non partecipare alla Conferenza

BRUXELLES, 3.

Il Consiglio Generale Socialista ha di nuovo deliberato con 21 voti contro dieci e tre astensioni di non assistere alla Conferenza Internazionale Socialista di Berna.

I tedeschi gridano perchè debbono pagare

ZURIGO, 4.

Si è già rilevato come dopo qualche settimana di rassegnazione si oda in Germania un linguaggio di altro genere; protesta del ministro degli Esteri Brockdorff, protesta del presidente dell'assemblea Wurttenberg, proteste dell'associazione coloniale. Questa ultima ha tenuto ieri a Berlino una sua adunanza straordinariamente affollata. Erzberger dichiarò che dipenderà dalla soluzione delle questioni coloniali se la pace mondiale potrà dirsi fondata sul diritto. Il popolo tedesco aderirà alla internazionalizzazione delle sue colonie solo se verrà internazionalizzato tutto il possesso coloniale di tutte le potenze, in tutto il mondo.

L'ex ministro delle colonie Dernburg affermò che i socialisti dopo gli errori iniziali avevano ottenuto dei successi con la loro politica verso gli indigeni e l'adunanza votò un ordine del giorno in cui si proclama il diritto economico e morale della Germania, dell'attività coloniale. La sua esclusione da tale attività rappresenterebbe una violazione delle basi della pace, un violentamento del popolo tedesco.

Sempre in tema di linguaggio mutato, Teodoro Wolff nel *Berliner Tageblatt* afferma che sarebbe errato credere ad una disposizione della Germania a firmare qualsiasi pace. Essa firmerà solo una pace conforme ai 14 punti di Wilson. Se si pretenderà una vera capitolazione che le tolga la Alsazia e le provincie polacche, la Germania non firmerà e si lascierà invadere. Si vedrà allora se i popoli di Francia e d'Inghilterra si rassegneranno a rimanere sotto le armi e a tenere per mesi guarnigioni in Germania.

Il *Lokal Anzeiger* commentando le pretese dell'Intesa di venire indennizzata delle opere d'arte distrutte durante la guerra, la chiama ripugnante utopia contro cui non si può protestare con sufficiente energia. Oltre a strappare ai tedeschi territori e colonie, dice il giornale, si vuol rubare anche il patrimonio artistico. Oltre ai francesi ed ai belgi si fanno avanti anche gli italiani che in cambio degli affreschi del Tiepolo che sarebbero stati distrutti dagli aviatori tedeschi, vogliono niente meno che la *Madonna* di Raffaello, la *Notte* del Correggio e la *Venere* del Giorgione che si trovano nella Galleria di Dresda.

Il generale barone Hammerstein è stato nominato successore del generale Winterfeldt quale presidente della Commissione dell'armistizio.

La grave situazione in Bosnia e i rigorosi provvedimenti serbi

TRIESTE, 3.

Comunicano da Karlovac: Le autorità militari serbe, data la grave agitazione che perdura in Slavonia ed in Bosnia, hanno istituito ovunque una severissima censura telegrafica e postale.

Il processo dei cascami di seta comincerà domani al Tribunale Militare

Innanzi al Tribunale militare speciale permanente, presieduto dal maggior gen. Vanaugli, si inizierà domani il processo contro gli accusati comm. Francesco Gnecchi, presidente del Consiglio d'Amministrazione della *Società Filatura « Cascami di Seta »*, comm. Primo Bonacossa, amministratore delegato, ing. Alberto Dubini, consigliere d'Amministratore, tenente nel Regio Esercito, e gli impiegati della Società: Cammillo Silvestri e sottotenente dei mitraglieri Francesco Valsecchi, imputati del delitto di cui all'art. 72 N. 7 del Cod. Pen. dell'Esercito, per avere, secondo l'accusa, la Società Filatura Cascami fornito a sudditi degli Stati nemici filati e cascami di seta ritenuti utilizzabili a scopo bellico.

I lettori ricorderanno che nello scorso anno, dalla tribuna parlamentare, discutendosi della politica del Governo, il deputato Pirolini denunciava i commerci fatti in Svizzera dalla Società Filatura Cascami: poco tempo dopo la polizia investigativa procedeva a perquisizioni nei locali della Società, e veniva quindi ordinato l'arresto di tutto intero il Consiglio d'Amministrazione, del quale facevano parte, oltre i sovraindicati Gnecchi, Primo Bonacossa e Dubini, il comm. Gio. Battista Braida, quale vice presidente, l'ex deputato Cesare Bonacossa, il comm. Luigi Ceresa ed il comm. Carlo Feltrinelli: venivano pure arrestati il rag. Paolo Rampezzotti ed il sig. Duilio Stobbia, anche essi impiegati, come il Silvestri ed il Valsecchi della Società.

Dopo una lunga e minuziosa istruttoria, affidata al colonnello Voglioti, su conforme requisitoria del colonnello Brisotto, furono rinviati a giudizio gli odierni giudicabili e si prosciolglievano per insufficienza d'indizi l'on. Cesare Bonacossa, il comm. Carlo Feltrinelli, i comm. Luigi Ceresa, il comm. Tito Braida, il sig. Duilio Stobbia e l'ing. Paolo Rampezzotti.

Afferma l'accusa che la Società in previsione della nostra dichiarazione di guerra avrebbe escogitato un modo da fare apparire come avvenuta la cessione dei contratti in corso, evitando che si arrestasse il corso dei suoi affari.

E infatti fu costituita nell'aprile 1915 una Società Anonima Svizzera denominata *La Garnhandel*, collo scopo di incassare gli ingenti crediti esistenti verso sudditi degli Imperi Centrali e per continuare possibilmente la corrente d'affari già iniziata dalla Società Filatura Cascami.

Così sorse la Società *Garnhandel* con capitale sociale di L. 50.000, formalmente svizzera, ma di cui le azioni erano tutte nelle mani della Filatura Cascami.

La presidenza della Società era affidata al sig. Mayer Rusca, personalità molto nota nella Svizzera (egli è deputato Cantonale del Cantone di Zurigo) e la gestione era diretta dal sig. Sever, cittadino austriaco, ma che fu impiegato per oltre un trentennio della Cascami. Si era sposato in Italia, e aveva un figlio soldato nel nostro esercito.

Frattanto, le vendite dei cascami da parte della Società continuavano ad essere intense attraverso la Svizzera, e poichè quelle vendite apparivano sospette agli impiegati, fu da questi elevata protesta affinchè i commerci cessassero.

Il Consiglio d'Amministrazione, per acquietare le apprensioni degli impiegati, invitò il sig. Hasmann a non dare più la sua opera presso la *Garnhandel*, approvò il divieto del direttore per l'esportazione verso la Svizzera e gli Imperi Centrali di qualità di filati che potessero servire al munizionamento militare, e intanto si assicurava no gli impiegati che la vendita dei filati era legittima, po[illegible] fatta col consenso delle autorità gove[illegible]tive.

Il 24 maggio 1915 veniva vietato il traffico di esportazione, importazione e transito coll'Austria-Ungheria, salvo deroghe da parte del Ministero delle Finanze.

Nell'intento di attenuare il danno conseguente al divieto del commercio della seta il Comitato Consultivo per le esportazioni, con deliberazioni 4-5 giugno 1915, deliberava che venissero date disposizioni alle dogane affinchè fino ad ordine contrario non si indagasse sulla reale destinazione delle partite di seta in esportazione, e dava voto favorevole il rappresentante del Comitato del Ministero della guerra.

Successivamente, ad evitare la mancanza di sufficiente scorta di filaticcio, cioè del roccadino, che si estrae dai cascami e che era il solo cascame usato in Italia per cartocci d'artiglieria, il Ministero della Guerra rappresentava la convenienza di un provvedimento di divieto d'esportazione e quello delle Finanze, il quale richiedeva opportune informazioni all'*Associazione Serica Italiana* sulle ragioni che consigliassero tale provvedimento.

Interpellato in proposito dall'Associazione, il tecnico ing. Dubini, questi, dopo un colloquio al Ministero delle Finanze, faceva nel 26 giugno 1916 una relazione al Ministero stesso, il quale disponeva che anche pei cascami le Dogane non indagassero sulla reale destinazione della merce.

I rapporti continui tra la *Garnhandel* e la Società Filatura Cascami e la loro attività avevano provocato denuncie per la maggior parte anonime, in seguito alle quali sin dal giugno 1915 il Commissario Civile di Milano, sen. Cassis, telegrafava al Ministro dell'Interno, al Ministro della Guerra, al Ministro delle Finanze ed al comandante del Corpo d'Armata Territoriale di avere appreso da persona degna di fede che la Società Filatura Cascami esercitava attraverso la Svizzera il commercio col nemico del filato *chappe* il quale veniva utilizzato nella confezione dei sacchetti di polvere per artiglieria.

Segnalazioni del genere alle Superiori Autorità erano fatte dall'Ufficio Informazioni presso il Comando Supremo ed anche dalla Prefettura di Como.

Essendo nel contempo intervenuto per ordine del Ministero della Guerra un arresto di tutte le spedizioni di cascami per l'estero, vennero provocati da parte del Ministero delle Finanze schiarimenti ad il Ministero della guerra rispose che la sospensione doveva considerarsi limitata ad alcune partite e temporanea, essendo indecisa la questione di massima che sarebbe stata tra breve risolta. Ed il Comitato Consultivo per l'esportazioni, avendo ripreso in esame la questione, confermò le deliberazioni precedentemente prese, mantenendo solo il divieto di esportazione per il solo «roccadino».

Ma poichè più insistenti si facevano le denuncie, il Ministero delle Finanze, ordinava nel luglio 1916 al direttore della Dogana di Milano cav. Corsi di procedere ad una inchiesta; ma questa ebbe esito negativo. La Filatura frattanto, anche dopo il decreto 8 agosto 1916 circa il commercio col nemico continuò ad esportare in Svizzera e a vendere per il tramite della *Garnhandel* fortissime artite di «chappe» che l'accusa dice destinati a ditte austriache tedesche.

Ma un incidente venne nei primi del dicembre 1916 a turbare il commercio della Filatura. Essa, come faceva abitualmente, mandò il direttore amministrativo Dell'Oro a Zurigo il quale spedì prima dalla Svizzera e dopo da Como all'indirizzo della Filatura Cascami un piego contenente un saldo debitori ed una nota degli ordini in corso ricavati dall'ispezione alla *Granhandel*.

Ed i due plichi vennero sequestrati dalla Censura Militare della Posta Estera.

Proceduto ai sequestri l'esame dei documenti fece risultare, sempre secondo l'accusa, le consegne fatte ai clienti degli Imperi Centrali ed i quantitativi dei cascami di seta che dal 25 maggio 1915 al 30 novembre 1916 risultarono in Kg. 640.000.

Risultò inoltre dai sequestri che la Società aveva percepito utili ingenti che non furono fatti apparire a scopi fiscali nel bilanci sociali mentre gli imputati nei loro interrogatori; contrapposero che la maggior parte degli utili dipese dal rialzo dei cambi e dal grande «stock» di merci che avevano comprato a basso prezzo prima della guerra, e che la parte di utili accantonata venne investita in buoni del tesoro e in prestito nazionale.

In seguito a tutto ciò, poichè si ritenne dall'accusa provare l'utilizzazione bellica da parte dei nemici dei cascami di seta per la fabbricazione dei sacchetti da polvere e si ritenne la scienza di ciò da parte degli odierni giudicabili furono essi rinviati a giudizio per rispondere del delitto di cui all'art. 72 N. 7 del C. P.

L'accusa sarà rappresentata dal colonnello Brisotto, e alla difesa siederanno: per il comm. Gnecchi gli avv. Vincenzo Morello, Francesco Di Benedetto ed Enrico Valdata di Milano, per il comm. Primo Bonacossa, gli avv. Giuseppe Gregoraci, Enrico Cavaglià, on. Gallina di Milano; per il ten. Dubini l'avvocati Giovanni Albano e Ferrario di Milano; per Cammillo Silvestri gli avv. Cesare D'Angelantonio e Andrea Malcangi; per il sottot. Francesco Valsecchi, gli avv. Raffaello Levi, Aldo Vecchini e Bruno Cassinelli.

Da le parti sono stati citati oltre 200 testimoni, onde si presume che il processo durerà qualche mese.

Il processo Cavallini e C.

Dopo la consueta lettura del processo verbale della udienza di Sabato l'avv. Pavone chiede che continui il confronto Cavallini-Brunicardi specialmente sull'episodio della gita di Caillaux in Italia.

— A noi interessa sapere — dice l'avv. Pavone — quali fatti specifici abbiano convinto il Brunicardi a ritenere che Caillaux sia venuto in Italia per una campagna neutralista ?

L'avv. *Romualdi* si oppone alla domanda ritenendo che su questo punto non sia possibile nè utile il confronto.

Invece l'Avv. *Sorino* crede che il confronto debba continuare lasciando agli imputati piena libertà di parola.

Il P. M. desidera che la difesa chiarisca tutti i punti sui quali debba farsi il confronto.

Al desiderio del P. M. risponde lo stesso imputato Cavallini.

Io — egli dice — ritengo necessario che siano chiarite alcune accuse specifiche formulate contro di me da Brunicardi: bisogna che Brunicardi spieghi meglio l'affare dei buoi, il mio viaggio a Parigi dell'ottobre 1916, se ripete oggi la convinzione espressa che cioè la mia casa fosse un convegno del complotto pacifista, se conferma che io avrei mandato a Caillaux dei brani di giornali censurati avuti dal comm. Lupinacci, che io non conosco, e via dicendo.

— Secondo me — osserva il P. M. — più che di confronto siamo in tema di contestazioni.

L'avv. *Romualdi* crede che le domande formulate dal Cavallini non debbano essere rivolte al Brunicardi perchè questi può rispondere sui fatti e non formulare dei giudizi.

Dopo una breve discussione il Presidente rivolge a Brunicardi le domande formulate da Cavallini.

Presidente. E' vero che lei disse al colonnello François che l'affare dei buoi era stato inventato da Cavallini?

— Non è vero; si tratta di un equivoco del colonnello François, che sarà chiarito in udienza.

Presidente. Il viaggio di Cavallini a Parigi il 24 ottobre 1916 fu compiuto in seguito a consiglio suo?

Brunicardi. Fu compiuto di comune accordo perchè Cavallini doveva sentire Briand sull'affare dei giornali.

Presidente. E' vero che Ella andò via di casa Ricci perchè ci trovò Re Riccardi?

— Si ed aggiungo che quando fui sulla porta Cavallini mi raggiunse, per invitarmi a rimanere. Io me ne andai via perchè supponevo che essi volessero far qualcosa con Giolitti.

P. M. In quella occasione disse il motivo della sua partenza da casa Cavallini?

Brunicardi. Io dissi: dove c'è Re Riccardi non voglio stare io.

P. M. Erano ragioni di antipatia personali o politiche?

— Per tutte due; io dissi a Cavallini che conoscendo Re Riccardi per un giolittiano non volevo metterlo in rapporto con Caillaux.

Su questo punto s'interroga Cavallini. Questi conferma quanto già ebbe a dire cioè che andò via perchè non aveva stima di Re Riccardi.

E così il confronto continua senza sorprese e ripetendo circostanze già note.

Riguardo alla censura Brunicardi dice di aver sentito dire che il comm. Lupinacci era amico di Cavallini.

Presidente (a Brunicardi). Conferma di aver detto che l'affare della *lira* era fantastico?

— Non ho mai dichiarato questo. Per i viaggi di Cavallini in Svizzera avrò tutto al più osservato che erano molto frequenti.

Cavallini (a Brunicardi). Ricordati che sono andato in Svizzera sette od otto volte per l'affare *lira*. Vi erano 30 mila lire di provvigione da dividere in sei persone e tu sei stato il solo ad avere danaro...

Brunicardi. Non è vero: tu hai avuto 10 mila lire.

Cavallini. No: 30 mila lire sono depositate alla Banca Popolare e verrà l'avvocato Pozzo a dichiararlo.

L'avv. Romualdi rivolge alcune domande al Cavallini per dimostrare che — secondo il difensore — il Brunicardi ha sempre detto la verità.

Presidente (a Cavallini). Nell'ultima parte di un documento lei ha scritto: « abbiamo in mano un personaggio della più alta importanza ». Alla udienza disse che il personaggio era Rennell Rodd; però in altra circostanza disse che era un autorevole personaggio francese che era preposto alla amministrazione del *Matin*. Quando ha detto il vero?

Cavallini. Non volli fare il nome in istruttoria di Rennell Rodd perchè non sapevo quale piega prendesse il processo. Oggi ho detto che in quello scritto alludevo all'ambasciatore inglese.

Avv. *Romualdi.* Può dire il Cavallini quali rapporti corressero fra Caillaux e Bolo?

— Questa domanda — osserva l'avv. *Sorino* — non mi pare che possa riguardare il processo. Forse può interessare la Francia e l'ambasciata francese.

— Che io — prosegue l'avv. *Romualdi* — non ho l'onore di conoscere. La domanda è pertinente alla causa perchè a suo tempo proverò come Cavallini abbia presentato Brunicardi alla signora Caillaux, quando già sapeva che la signora aveva avuto rapporto con un agente tedesco, e cioè con Bolo.

Ad altre domande dell'avv. Romualdi Cavallini esclude di aver presentato ed [illegible] presciò l'avv. Poli e parla ancora una volta dei rapporti avuti con il senatore Amarrato, con Naldi e con l'avv. Nacola.

Alle 14 l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato a domani alle 15.

Ultime notizie e informazioni

TEATRI

"La canzone di Rolando" di S. Zambaldi e A. Falconi

La canzone di Rolando di Silvio Zambaldi e Armando Falconi stasera non si replica: eppure iersera, al «Valle», il dramma segnò un autentico successo per l'attore-autore, Armando Falconi. Pel suo collega autore, lo Zambaldi, non oserei dire che il successo fu altrettanto vivo. Affermo anzi che con lo Zambaldi Armando Falconi non ha il dovere di dividere gli applausi di iersera, perchè il pubblico quelli rivolse tutti a lui, a lui soltanto, interprete mirabile e originalissimo.

Armando Falconi si offrì iersera uno dei più bei saggi del suo grande valore artistico, della sua vivace versatilità, della sua complessa personalità. La sua truccatura era già un capolavoro. In quella grossa testa selvaggia di filosofo ironico e doloroso, dalla capigliatura incolta e dalla grande barba rossiccia tutta arruffata e sporca, non fu difficile riconoscere, a quanti vissero qualche anno a Venezia, una tipica macchietta di nobile decaduto e fannullone che passava le sue notti nei piccoli caffè veneziani, portando in giro la sua miseria e la sua filosofia un po' ironica e un po' bonaria. Ma non la truccatura soltanto apparve iersera prodigiosa: Falconi non era riconoscibile. Il suo corpo dinoccolato ed appesantito, la sua voce resa più gutturale e aspra dal fumo e dal bere, il suo gesto, grave e indolente, il suo riso beffardo e bonario, avevano una tale verità umana da far dimenticare la finzione scenica. Falconi iersera non rappresentava un tipo, era quel tipo lui stesso, era proprio quel conte impillaccherato che tutti i veneziani conobbero e non hanno dimenticato e che i monelli delle calli e delle piazzette beffeggiavano al suo passaggio con un salace ritornello, che è qui, nei tre atti di Zambaldi e Falconi, diventato la «canzone di Rolando», poichè Rolando conte d'Astico si chiama appunto il comico bizzarro personaggio.

Peccato però che attorno a questa reale interessante figura sia stato creato tutto un dramma che non è del personaggio, che viene di troppo lontano, dal regno di un vecchio romanticismo caduto giustamente in disuso perchè logoro, artificioso, falso. Quel conte Rolando d'Astico interessa e diverte finchè espone i principii della sua filosofia cinica e paradossale al tavolo di un caffè, o dai regni delle sue astrazioni discende fino alla misera soffitta in cui abita a conversare con la portiera: ma non interessa più quando si trova davanti ad un dramma della sua coscienza.

Ci sarebbe da giurare che Armando Falconi — che ha un po' il temperamento di un bonario ed arguto filosofo — abbia visto creato del dramma udito iersera un atto soltanto, e che Silvio Zambaldi abbia accettato, come si dice nel gergo dei giuocatori, di «prendere il seguito», battendo però una diversa strada: ma non la buona. E di quale destrezza ha dovuto giuocare allora Armando Falconi — interprete — per portare il suo gustoso personaggio fino alla mèta, fra i pericolosi scogli del manierismo romantico! Quanta sapienza, fin dalla scena finale del secondo atto, quando l'untuoso e tabaccoso conte scopre in una piccola graziata sgualdrina la figlia nata da lui e da una sua cameriera, vent'anni prima, in una notte di ubriacatura! Quale misura e quale sobrietà d'interpretazione!

Armando Falconi, per troppi anni rimasto un po' nell'ombra, è fuor di dubbio oggi uno dei nostri migliori artisti. Egli rinnova nella meravigliosa versatilità e quella chiara umanità che fecero, vent'anni addietro, la fama di Ermete Novelli. Come Novelli, Falconi ha presto voluto abbandonare la schiavitù del ruolo: ed oggi è il migliore promiscuo delle nostre scene. Oggi egli percorre — e la prova di iersera lo conferma — egualmente e con la stessa intensità le gradazioni che vanno dall'anima sinceramente lieta nel sorriso della commedia della vita, all'anima travagliata tra le disperazioni, le angoscie, le eccezionalità sinistre del dramma della vita.

Di questo attore versatilissimo non mancherà certo l'occasione di dire come esso merita. Per oggi accontentiamoci di registrare l'ultima bella vittoria.

La canzone di Rolando ebbe un'interpretazione efficacissima da parte di tutti. Eccellente la Donadoni.

m. c.

La tragedia di Milano

MILANO, 4. — Sulla tragedia di via Boccaccio si hanno pochi particolari nuovi.

Le salme del prof. Bossi e del suo uccisore giacciono sempre al Cimitero monumentale, in attesa della probabile autopsia.

Disposizioni pei funerali non sono, state ancora prese. La salma del prof. Bossi è stata visitata da amici e personalità e parecchi hanno recato anche fiori.

Ieri sera le condizioni di Elvira Sacuto erano stazionarie; perdura la speranza di miglioramento.

Alla rimozione dei sigilli apposti all'ambulatorio del prof. Bossi, avvenuta ieri nel pomeriggio, assisteva una figlia dell'assassinata, la signora Carlotti, venuta appositamente da Torino.

L'altra figlia aveva telegrafato da Roma, pregando la sorella di rappresentarla nelle pratiche dell'autorità giudiziaria, e dichiarando di non potersi muovere, perchè ammalata.

Un giudice istruttore ed un delegato, sempre alla presenza della figlia, fecero un elenco esatto ed uno spoglio della corrispondenza conservata dal prof. Bossi. In un cassetto fu rinvenuta una quantità di lettere tutte listate a nero. Erano una cinquantina e tutte scritte di pugno della signora Sacuto. La maggior parte di queste lettere non sono state neanche aperte dal professore, il quale più non si curava della frenesia epistolare della signora la quale amava scrivere spesso in francese ed oltre che trascrivere brani di giornali e consigli di direzione avuti dal figlio desiderava intrattenere il professore sui suoi bisticci con le cameriere, sugli acquisti fatti di frutta, cioccolata, ecc.

Le ultime lettere porterebbero la data del dicembre scorso, ma ancora il magistrato non ha avuto tempo di prenderne visione completa. Dopo la lettura si potrà avere una idea delle condizioni mentali di chi le scriveva.

E' stato interrogato il prof. Pestalozza, maggiore medico e collega di studio e di insegnamento del Bossi. Egli ha detto:

Come tutti sanno il Bossi era stato l'iniziatore e l'apostolo fervente di un suo metodo di cura delle malattie della donna, secondo il quale devesi dare grande importanza alle condizioni psicologiche della malata e curare in pari tempo di guarirla dal male fisico come dal disturbo psichico. La signora Sacuto aveva evidentemente una psiche anormale e nel corso della cura il dottore deve essersi ben preoccupato di studiare il soggetto che si offriva alle sue indagini. Ora, queste speciali attenzioni possono aver fatto nascere nell'animo della signora un senso errato della amicizia del medico. Cosicchè essa, viepiù esaltandosi, continuò a scrivere al Bossi e a parlare di lui in modo da ingenerare nel marito i più assurdi sospetti. Del resto, ha continuato il prof. Pestalozza, io che curavo il Bossi in questi ultimi tempi sofferente di diabete, posso ben affermare che all'età che egli aveva messo in rapporto a tali condizioni di salute, non si possono alimentare [illegible] assolutamente relazioni di un certo [illegible].

Il viaggio trionfale del Re nell'Istria

POLA, 3.

E' arrivato qui in strettissimo incognito il Re, venuto dai luoghi più importanti dell'Istria, accompagnato dal tenente generale Cittadini, primo aiutante di campo, dal Ministro della Real Casa Nobile Mattioli Pasqualini e dal tenente generale Merli Minghetti. La notizia della presenza del Re si propagò rapidamente. A bordo del yacht reale «Miramar» il Re ricevette in udienza il Sindaco on. dott. Stanich, poi l'on. avvocato Albanese ed il prof. Carvin provveditore agli studi. Nel pomeriggio tutta la cittadinanza si radunò nella meravigliosa arena, il più conservato fra i monumenti romani, supponendo la visita del Re, che infatti comparve alle ore 15. Le accoglienze furono entusiastiche, indimenticabili. Era accompagnato dal vice ammiraglio Cagni e dal capitano Sem Benelli, che nel percorso attraverso la città, sedevano nella stessa automobile del Re. Nella giornata il Re visitò l'arsenale di marina, festosamente accolto dagli operai, il museo, ove si soffermò specialmente a guardare la bandiera raffigurante la Battaglia di Lepanto, poscia volle vedere la tomba del martire Nazario Sauro, del quale parlò a lungo, deplorando, con vivace e commossa espressione, l'infamia commessa dall'Austria. Nel tragitto dal Cimitero all'Arena si fermò dinanzi al municipio ed al tempio di Augusto dove il vice ammiraglio Cagni gli espose il suo progetto di far demolire tutte le case adiacenti, onde isolare i due edifici, che presenterebbero così un imponente aspetto.

Il Re espresse la sua soddisfazione per questa proposta. Dopo la visita all'Arena egli si recò in automobile nella vicina Promontore, estremo capo dell'Istria, ammirando durante il viaggio le posizioni incantevoli di Porer e Medolino, ritornando a Pola, proseguì per l'interno dell'Istria, diretto a Trieste. Si fermerà a Dignano e Pisino, nobile e patriottica città.

Consiglio dei Ministri

Per domani alle 16 è convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, che sarà presieduto dall'on. Colosimo, essendo tuttora convalescente il vice-presidente, on. Villa.

Nei circoli politici si attribuisce a questo Consiglio molta importanza, ritenendosi che possano esservi concretate decisioni e provvedimenti notevoli, come la nomina dei senatori gli stanziamenti pei lavori pubblici, ecc.

E' stato anche pubblicato, ma la censura romana non lo ha consentito a noi, che il Guardasigilli on. Facta porterà nel prossimo Consiglio lo schema del progetto della prossima amnistia.

Per agevolare il rimpatrio dei profughi

Si è tenuta al Ministero dei Trasporti una adunanza presieduta dal sottosegretario di questo dicastero on. Ciappi, con l'intervento dell'on. Pietriboni, Sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate e di funzionari delle Ferrovie dello Stato e della marina mercantile, allo scopo di agevolare il rimpatrio dei profughi al di là e al di qua del Piave.

Le maggiori difficoltà di trasporto si presentavano per i profughi da restituirsi al di là del Piave, e si è stabilito di provvedervi sia con carrozze accodate ai treni ordinari, sia con appositi treni, ed anche utilizzando le linee di navigazione per Trieste fino al riattivarsi di un'altra linea ferroviaria attraverso il Piave, la Mestre-Portogruaro, ora interrotta per la distruzione del ponte a San Donà di Piave. In proposito si è stabilito di intensificare i lavori di ricostruzione di detta opera d'arte onde tra qualche settimana si possa riaprire anche la suddetta linea all'esercizio.

In vista poi di inconvenienti già verificatisi, si è disposto che i bagagli e gli effetti dei profughi si trasportino insieme alle persone. Inoltre, per sollevare il già troppo aggravato esercizio ferroviario, si ricorrerà pure alla navigazione per gli approvvigionamenti e le materie prime necessari per le terre liberate. Così, nonostante le gravi difficoltà del momento, si potrà gradatamente e senza soverchi indugi appagare il giustificato desiderio dei profughi di ritornare ai loro paesi e di assicurare per quei luoghi i necessari rifornimenti.

Le spese di guerra dell'Italia

Diamo come di consueto il conto complessivo delle spese di guerra sostenute dall'Italia dalla sua entrata in guerra al 30 novembre 1918:

	Guerra	Marina (mil. di lire)	Totale
Preparazione militare	1.589,6	189,4	1.779,1
giugno 1915	386,6	67,2	453,8
luglio 1915-giugno 1916	7.611,0	731,4	8.342,4
luglio 1916-giugno 1917	12.546,9	759,1	13.305,0
luglio 1917-giugno 1918	16.916,5	1.115,5	17.031,6 [illegible]
Pens. di guerra	—	—	530,6
Spese per i dicasteri, assistenza e pensioni di guerra, armi e munizioni guerra e marina da luglio a novembre 1918	—	—	4.[illegible]
	40.053,7	2.769,4	48.433,7

Si ha dunque un totale di 48.433,7 milioni pari ad una media mensile, a partire dal giugno 1915 di 1152 milioni.

Tessuti di Stato per la popolazione civile

Il Ministero dell'Industria, con l'accordo e l'ausilio del Ministero della Guerra, ha disposto la trasformazione in tessuti di uso domestico di ottima qualità e a prezzi assai modici del cotone sodo che ha ancora disponibile. La vendita sarà fatta a mezzo delle cooperative e degli istituti di consumo, che possono inviare le loro richieste al Ministero dell'Industria (Ufficio Approvvigionamenti Industriali). Parecchi di tali enti hanno già avuto o avranno quanto prima le forniture talchè la vendita al pubblico potrà essere presto iniziata.

Le qualità e i prezzi dei tessuti risultano dal seguente prospetto:

Madapolam Candido, altezza cent. 79/80; peso a m. lineare gr. 120; prezzo di vendita per metro lineare L. 2.

Palle ovo candido, cent. 84/86, gr. 110, L. 2.25.

Ghinea greggia cent. 75, gr. 157, L. 2.20.

Idem cent. 90, gr. 188, L. 2.65.

Idem cent. 160, gr. 334, L. 4.75.

Idem cent. 270, gr. 564, L. 8.00.

Tela fine stampata a disegni vari, cent. 80, gr. 100, L. 2.60.

Tovagliato damascato in pezza cent. 150, gr. 260, L. 3.90.

Idem cent. 180, gr. 480, L. 7.

Tovaglioli damascati in pezza, cent. 65, gr. 158, L. 2.60.

Asciugamani con frangia crespe, centimetri 65/130, gr. 203, L. 3.25 ognuno.

Asciugamani damascati, cent. 65/130, gr. 225, L. 3.25 ognuno.

Per le otto ore di lavoro

L'accordo tra industriali ed operai metallurgici e siderurgici.

GENOVA, 4.

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti alla Camera di Commercio di Genova le rappresentanze degli industriali metallurgici e siderurgici e la rappresentanza della Confederazione Generale del Lavoro. Erano presenti i rappresentanti degli industriali della Liguria, della Lombardia, del Piemonte e della Toscana. Hanno aderito anche gli industriali di Napoli. Per le organizzazioni operaie erano presenti i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro e della Federazione Italiana operai metallurgici.

Presiedeva il comm. Zaccaria Oberti, presidente della Camera di Commercio di Genova, il quale ha salutato gli intervenuti. Ha risposto gli industriali, il comm. Dante Ferraris per gli operai, Ludovico D'Aragona.

In seguito a preliminare discussione si sono potute eliminare varie questioni pregiudiziali e, dopo un generico scambio di idee, si è raggiunto l'accordo di massima della riduzione delle ore di lavoro a quarantotto settimanali da applicarsi non oltre il primo maggio per le industrie meccaniche e non oltre il primo luglio per le industrie a fuoco continuato, subordinato però a determinate condizioni da discutersi e da fissare i comune accordo.

La Commissione ha avuto mandato di approfondire le diverse questioni, di risolverle e di riferire in una adunanza generale che sarà convocata nuovamente entro quindici giorni e cioè entro il 18 febbraio. Questa Commissione inizierà a Milano i propri lavori il 12 corrente ed intanto la rappresentanza industriale si abboccherà con le organizzazioni locali.

Alla riunione erano presenti anche i rappresentanti delle industrie tessili e della Federazione Italiana operai tessili i quali si raduneranno per la stessa discussione il 13 corrente a Milano.

La Federazione del Libro e le 8 ore - Contro il leninismo.

MILANO, 4.

Il segretario della Federazione del Libro — Tommaso Bruno — in una intervista ha detto, sulle decisioni prese dalla Federazione del libro, in merito alle otto ore di lavoro: «La Federazione del Libro, che non fa assegnamento sulle buone intenzioni del governo, cui non crede affatto, ha stabilito di raggiungere la riduzione delle otto ore di lavoro attraverso la sua risoluta azione di classe. Siamo già alle prime battute. Ad Alessandria, a Biella, a Ravenna ecc., i tipografi hanno già ottenuto le otto ore e tra giorni la richiesta sarà fatta anche a Bologna, ed anche qui le otterremo. Questa nostra particolare azione federale non esclude però la più completa adesione nostra ad un movimento generale che dovesse eventualmente essere adottato dalle altre categorie operaie. Abbiamo, è vero, in molte importanti città delle tariffe tuttavia in vigore che potrebbero dar motivo a qualche po' di ritardo nella presentazione della richiesta delle otto ore agli industriali. Ma per fortuna queste tariffe sono scadute e rinnovato per qualche mese soltanto e dovranno fra poco essere riprese in esame. Noi abbiamo completa fiducia nel buon senso del nostro industrialismo che conosce troppo bene l'animo ed il senso di classe dei tipografi italiani, per non intuire come sia impossibile a chiunque di sperare che la Federazione del libro rimandi alle calende greche l'attuazione delle otto ore di lavoro».

Richiesto se nell'interesse stesso dei lavoratori sarebbe da augurarsi anche in Italia un rapido diffondersi ed un eventuale trionfo della tesi e della pratica leninista, il Bruno ha risposto:

«Non mi sento tanto sincero da non saper immaginare alcun termine equivoco o sottinteso nel rispondere a questa domanda. Il leninismo ha potuto fare il suo audace esperimento in una nazione dove prima del suo avvento esisteva una forma assolutista ed esosa di governo, ma nel nostro paese, in Italia, un esperimento del genere non avrebbe giustificazione. Altra è la struttura sociale dell'Italia, diversi la funzione e lo sviluppo del nostro industrialismo. Noi tendiamo alla conquista dei mezzi di produzione ed al loro riscatto, ma per raggiungere lo obietto facciamo assegnamento sulla forza delle nostre organizzazioni, sul graduale evolversi della società in cui viviamo più che sui metodi più o meno da dittatori».

La Pisa-Livorno riattivata

La interruzione della linea Pisa-Livorno è cessata. Dal treno 1647 di oggi è viene pertanto ripresa sulle linee intorno a Pisa la completa normale circolazione dei treni da e per tutte le direzioni.

Un vapore italiano naufraga a Cuba

AVATA (Cuba), 4.

Il vapore italiano «Nostra Signora del Boschetto», partito il 12 gennaio u. s. ha naufragato nei paraggi del faro Maternillas sulla costa nord di Cuba. Tutte le persone sono salve, ma la nave, secondo quanto afferma il capitano del vapore Julia, recatosi in soccorso, sarebbe completamente perduta.

Per dare lavoro a migliaia d'operai

Il «Lavoro» di Genova, pubblica quanto segue:

Ancora una volta ritorna sul tappeto la questione dell'Acquedotto Pugliese. Noi potremmo disinteressarcene in quanto essa, allo stato attuale, riguarda una vertenza finanziaria fra lo Stato e una Società concessionaria.

Le ragioni dell'uno e quelle dell'altra già esaurientemente dibattute dinanzi alle supreme magistrature dello Stato italiano — dal Consiglio di Stato al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici — si prestano poco ad essere discusse in pubblico, e non superano i limiti d'una questione di diritto, in cui sola competente a giudicare è il Governo che possiede tutti gli elementi della questione. Quello che però a noi preme rilevare è la necessità che il Governo — e per esso il Ministero dei Lavori Pubblici cui oggi presiede l'alto ingegno e la grande dirittura di Ivanoe Bonomi — si decidano a troncare l'interminabile procedura, provvedendo a definire la vertenza che impedisce il compimento dei lavori.

L'Acquedotto Pugliese, interrotto dall'evento di forza maggiore della guerra, è una questione nazionale. Significa il rinascimento agricolo ed igienico della Puglia generosa; significa la vita per quelle patriottiche popolazioni, cui oggi si affaccia pauroso lo spettro della disoccupazione e dagli scarsi salari.

Sono migliaia di braccia che attendono lavoro laggiù, e migliaia di uomini che possono essere utilizzati nell'ultimazione del colossale lavoro.

Definisca il Governo la questione in corso, ispirandosi ai supremi criterj della legge e della moralità pubblica: ma non resti più oltre interrotta una così grande opera idraulica ormai assicurata nelle sue parti essenziali.

I croati non vogliono saperne del Regno di Re Pietro

TRIESTE, 3.

Comunicano da Sissek in Croazia:

Negli ultimi giorni di gennaio, 60 ufficiali croati vennero riuniti in una caserma di Sissek ed invitati dal Colonnello serbo Kvaternik a prestare giuramento di fedeltà al Re Pietro. Gli ufficiali risposero con pungenti espressioni di disprezzo verso la dinastia serba, dichiarandosi pronti ad abbandonare l'esercito in formazione piuttosto che giurare fedeltà alla dinastia serba.

Il fatto, pur destando enorme impressione in Sissek e a Zagabria, non fu disapprovato. Il colonnello Kvaternik è ripartito per Belgrado. Si ritiene probabile che nel nuovo esercito si verifichino moti repubblicani e separatisti.

Si ha da Bojovar (Croazia):

Verso la fine del gennaio vennero riuniti in un gran cortile dinanzi alle caserme 4 compagnie di soldati con otto mitragliatrici, pronte alla partenza per Cilli e Marburgo. Tra di queste compagnie erano formate di croati, una di slavoni. Alla fine del discorso di addio pronunciato da un ufficiale serbo, questi gridò: *Viva Re Pietro!*, a cui contrariamente alle abitudini serbe seguì dapprima un silenzio glaciale della truppa, poi qualche mormorio ostile ed infine si udirono grida incomposte di: *Abbasso Re Pietro! Viva la Repubblica! Viva l'indipendenza!*

ULTIM'ORA

La Costituente tedesca — Il Governo a Weimar

ZURIGO, 4.

Si ha da Weimar: Ieri a mezzogiorno arrivò il Governo scendendo all'ex-castello granducale. Nel pomeriggio vi fu un Consiglio del Gabinetto, nella sera una conferenza colla frazione socialista.

Ebert prima di partire da Berlino parlò al battaglione recatosi a fare la guardia d'onore alla stazione Anhalt, ringraziandolo anche a nome del Governo per il contegno pieno di abnegazione tenuto durante le ultime settimane, sperando che mentre a Weimar si compierà la grande opera per il bene di tutto il popolo tedesco, i soldati provvederanno affinchè nulla turbi l'ordine e la calma a Berlino.

Ebert aprirà i lavori della Costituente con un discorso. La seduta sarà presieduta dal più anziano che nominerà i segretari provvisori, poi d'accordo con una commissione dei capi gruppo stabilirà l'ordine del giorno per la prossima seduta. Quindi sarà eletto il Presidente e Scheideman darà relazione dell'opera del Governo. Sabato comincerà poi il grande dibattito politico.

È morta l'ex regina di Baviera

BASILEA, 4.

Si ha da Monaco di Baviera: Maria Teresa, ex-Regina di Baviera, è morta ieri sera nel castello di Wildenhard.

Un accordo tra l'Argentina e l'Intesa

BUENOS AIRES, 2.

E' stato conchiuso fra l'Argentina e gli Alleati un accordo per l'acquisto dei raccolti.

La Federazione slava?

PRAGA, 1.

E' arrivato qui il dr. Bolabanov plenipotenziario del governo bulgaro per svolgere un piano importantissimo col presidente della Boemia prof. Masaryk. Bolabanov è giunto qui per diretta autorizzazione di Todorov, presidente bulgaro, ed è accompagnato dall'ambasciatore czeco-slovacco a Sofia, Cermak Kozak. Il piano da trattare consiste nel trovare la comparazione degli interessi della Bulgaria e dello stato jugoslavo nei riguardi della Macedonia. Il prof. Masaryk è considerato come il più adatto per la mediazione, poichè è egli che durante la guerra fu uno degli ardenti fautori dell'idea di raccogliere tutti gli slavi in uno stato federativo e di accogliere fra questi anche i bulgari.

Il piano sarebbe il seguente:

La Macedonia sia uno stato autonomo, la Serbia repubblica e si costituisca una federazione repubblicana della quale formino parte integrale la Serbia, la Croazia, la Slavonia, la Dalmazia, la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro e la Slovenia, come corpi autonomi.

La Bulgaria in compenso offre:

1. Di associarsi alla federazione delle repubbliche jugoslave.

2. Di assumere quale forma statale la repubblica e con ciò allontanare la dinastia dei Coburgo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

4 febbraio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.		80 47 ½
»	Fine	80 55
Consolid. % 1918 Cont.		86 75
»	Fine	86 80
Prestito Naz. 4 50 % 1915		81 —
» 5 % 1916		86 —

AZIONI

Banca d'Italia	1478
Istituto Fondiario	651 —
Banca Commerciale Italiana	1087 —
Credito Italiano	746 —
Banca Italiana di Sconto	703 —
Banco di Roma	116 ½
Meridionali	532 —
Mediterranee	390 —
Rubattino	748 —
S. N. I. A.	402 —
Tramways Roma	200 —
Acqua Marcia	1935 —
Gas Roma	905 —
Condotte d'Acqua	279 —
Acciajerie Terni	2550 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	245 —
Ansaldo	239 —
Metallurgica	153 —
Miniere Elba	340 —
Miniere Antimonio	401 ½
Miniere Montecatini	175 —
Immobiliari	384 —
Beni Stabili	270 —
Imprese Fondiarie	98 —
Fondi Rustici	381 —
Risanamento	354 —
Carburo	915 —
Azoto	345 —
Elettrochimica	142 —
Concimi Romani	20 ½
Forni Elettrici	413 —
Zuccheri Romani	410 —
Eridania	670 —
Molini Pantanella	468 —
Marconi	437 —
F. I. A. T.	453 —
Cotoniere Meridionali	114 —